

CX. SEDUTA

GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE 1948

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Congedi	Pag.	3725
Disegni di legge:		
(Annunzio di approvazione)	3725, 3746	
(Trasmissione)	3746	
Disegno di legge: « Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati ». (21-Urgenza) (Seguito della discussione):		
BOSI	3747, 3756	
FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	3748, 3755	
SACCO	3753	
CARMAGNOLA	3753	
RUBINACCI	3754	
FORTUNATI	3755	
(Votazioni a scrutinio segreto)	3731, 3746, 3751	
Interrogazioni:		
(Annunzio)	3756	
(Svolgimento):		
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	3726, 3727	
BUONOCORE	3726	
PALUMBO Giuseppina	3729	
UBERTI, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni</i>	3729, 3730	
LUISETTI	3730	
JERVOLINO <i>Ministro delle poste e telecomunicazioni</i>	3732, 3744	
BENEDETTI Tullio	3740, 3745	
CONTI	3743, 3745	
D'ARAGONA	3745	
LUSSU	3746	

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Pazzagli per giorni 1 e Salvi per giorni 30.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che la 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) nella seduta di ieri ha esaminato e approvato il disegno di legge: « Disposizioni sul servizio dei commessi autorizzati degli ufficiali giudiziari » (S3).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è quella del senatore Buonocore al Ministro delle finanze, per conoscere se è vero, giusta dichiarazione dell'ufficio tecnico finanziario di Napoli, che il Ministero ha dato istruzioni di non fornire alle categorie interessate copia degli schemi predisposti per il nuovo Catasto in base ai quali le Commissioni censuarie dovrebbero decidere, sentite le categorie.

La seduta è aperta alle ore 16.

RAJA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Castelli, Sottosegretario di Stato per le finanze, per rispondere a questa interrogazione.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Giova premettere che l'articolo 9 del decreto legislativo 11 ottobre 1947, n. 1131, istitutivo dell'imposta progressiva sul patrimonio, prevede che la valutazione dei terreni, delle scorte agrarie e dei fabbricati si effettua mediante l'applicazione di determinati coefficienti al reddito imponibile domenicale, per quanto riguarda i terreni, al reddito imponibile agrario per le scorte e alla consistenza, per quanto riguarda i fabbricati. Tali coefficienti, sempre in base alla legge e particolarmente all'articolo 11, vengono proposti dopo accurati studi dall'amministrazione del Catasto e dei Servizi tecnici erariali e successivamente comunicati a tutti i comuni, di ciascuna provincia, e alle singole Commissioni censuarie comunali, le quali entro trenta giorni hanno facoltà di proporre le loro osservazioni alle Commissioni censuarie provinciali, dopo di che passano al vaglio della Commissione censuaria centrale la quale stabilisce detti coefficienti in via definitiva per ciascuna zona economica e agraria per quanto riguarda i terreni e le relative scorte e, per ciascun comune, per quanto ha attinenza ai fabbricati.

In applicazione di dette norme l'amministrazione del Catasto, come si sa, ha già approntato da molto tempo i coefficienti di valutazione e li ha portati qualche mese fa a conoscenza delle Commissioni censuarie di ciascun comune. Detti coefficienti non hanno affatto carattere di riservatezza, quindi qualsiasi interessato può prenderne visione presso le Commissioni stesse, alle quali, per altro, partecipano anche i rappresentanti di categoria. Non potrebbe non riconoscersi che, qualora gli uffici finanziari dovessero rilasciare ai singoli interessati richiedenti copia dei coefficienti proposti dall'Amministrazione, deriverebbe un notevole intralcio al normale svolgimento dei servizi e, forse, anche una dislocazione di personale che, soprattutto in questo momento, l'Amministrazione finanziaria pensa di impiegare diversamente. D'altra parte questi coefficienti non avrebbero una

notevole importanza per gli interessati anche perchè, trattandosi solo di proposte dell'amministrazione del Catasto e non di dati definitivi, hanno un puro valore indicativo e provvisorio, mentre un valore definitivo spetta ai coefficienti che verranno poi fissati dalla Commissione censuaria centrale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buonocore per dichiarare se è soddisfatto.

BUONOCORE. L'onorevole Sottosegretario di Stato ha voluto indicarmi quella procedura che non mi era ignota. Ma io debbo osservare che vi è stato effettivamente, da parte del Capo dell'ufficio tecnico di finanza, un rifiuto a dare copia degli schemi dei coefficienti di valutazione predisposti per l'applicazione dell'imposta progressiva. Ora, tale rifiuto è sembrato ed è inesplicabile, non potendosi ammettere un contraddittorio quando gli elementi sui quali esso si impernia sono ignoti ad una delle due parti.

Evidentemente, l'ufficio aveva forse ritengo a renderli di pubblica ragione, tanto essi sono iperbolici.

Tali coefficienti prescindono dal fatto che la proprietà è stata bloccata e che la proprietà non ha seguito l'andamento generale dei rialzi dei prezzi. Infatti gli elaborati preparati dall'Ufficio tecnico erariale per i coefficienti di valutazione dei fabbricati della provincia di Napoli, ripartiti con tormentosa minuziosità in categorie (per abitazioni, collettività e negozi), ciascuna delle quali suddivisa, poi, in classi (secondo il genere della località, l'ubicazione, la esposizione, l'epoca della costruzione e svariati altri elementi distintivi) sono assolutamente inaderenti alla realtà ed improntati ad un fiscalismo addirittura sbalorditivo! Si pensi che, a base di siffatti coefficienti, la più modesta casa, sita in punto periferico della città, varrebbe milioni. A sì aberranti conclusioni l'Ufficio tecnico è pervenuto in quanto, lungi dal seguire i criteri ordinari di valutazione suggeriti da tutti i più elementari trattati di estimo e scartando a piè pari l'elemento reddito per eventuale capitalizzazione, ha determinato i ripetuti coefficienti col metodo cosiddetto sintetico o di stima indiretta! A guida, poi, di siffatta determinazione, da rapportarsi al periodo medio *ex lege* 1° luglio

ANNO 1948 — CX SEDUTA

DISCUSSIONI

18 NOVEMBRE 1948

1946, 31 marzo 1947, l'Ufficio si è servito della raccolta dei valori di compravendita concordati dagli Uffici del registro; e ciò senza considerare che gli acquisti effettuati nel periodo anzidetto non potevano giammai essere presi a raffronto, in quanto si acquistava o da chi aveva assoluto bisogno di procurarsi un alloggio e quindi subiva il maggior prezzo, prescindendo — diremo quasi — dal valore commerciale dell'immobile, o dai borsari neri, desiderosi d'investire comunque la moneta mal guadagnata e sempre più degradante di valore! È superfluo dire, quindi, come tutto il ponderoso lavoro dell'Ufficio tecnico erariale, infirmato da siffatti erronei criteri basilari, riesce assolutamente illegale, e tanto risulta maggiormente sol considerando che l'articolo 10 del decreto legislativo presidenziale 11 ottobre 1947, n. 1131, agli effetti dei criteri di valutazione, pone sullo stesso piano i terreni ed i fabbricati e, mentre per i primi si è proceduto mediante la debita capitalizzazione del reddito, tale elemento è stato addirittura ignorato per i fabbricati! Lo stesso dicasi per la discriminazione di questi ultimi fra bloccati o non, come espressamente vuole la legge, mentre gli impugnati prospetti, pur prendendo a base valori immobiliari per la maggior parte sbloccati — le compravendite effettuate nel periodo suindicato — hanno ritenuto validi i medesimi per località bloccate, mentre per quelle libere hanno determinato un coefficiente di ulteriore maggiorazione sulle prime, aggirantesi intorno a 2,20. Come si vede, siamo proprio nel campo della pura e semplice aberrazione!

Io ho voluto richiamare l'attenzione del Governo su questo problema gravissimo. Spero e desidero che l'onorevole Sottosegretario voglia prendere in considerazione queste mie osservazioni, per dare agli Uffici dipendenti delle istruzioni precise, in modo che, se, come è giusto, bisogna che questa imposta sia applicata, essa non sia applicata con metodi che contrastano con la equità e la giustizia distributiva.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione presentata dalla onorevole Palumbo Giuseppina al Ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per sollevare la popolazione di Ispica (Ragusa) dai danni cau-

sati dal ciclone del 15 settembre u. s., che si è abbattuto su tutta la zona, ma particolarmente nel territorio e nel centro abitato di quel comune, apportando la rovina ai fabbricati, ai fondi rustici, alle colture, agli attrezzi nonchè agli immobili e agli utensili destinati ad uso industriale, per un valore complessivo approssimativamente ammontante a lire 753.804.000. Quelle popolazioni chiedono che il Governo ordini con urgenza la revisione straordinaria delle colture e delle classi, limitatamente alle zone colpite, con sopraluogo di personale tecnico, senza istanze e depositi da parte dei contribuenti danneggiati, servendosi solo delle mappe catastali, e il conseguente sgravio delle relative imposte a decorrere dal 1° gennaio 1949, nonchè la sospensione del versamento dei contributi unificati a partire dalla prossima scadenza di dicembre.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze per rispondere a questa interrogazione.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Purtroppo quest'anno le alluvioni si sono abbattute sulla Penisola quasi a getto continuo e io ho avuto già occasione di rispondere ad altri onorevoli senatori interroganti quello che, almeno per una certa parte, risponderò oggi, riferendomi all'alluvione abbattutasi sulla provincia di Ragusa.

L'articolo 47 del Regio decreto 8 ottobre 1931, n. 1572, che approva il testo unico delle leggi sul Catasto, stabilisce che nei casi di parziale infortunio, che non siano però contemplati nella formazione dell'estimo e che portino alla perdita di almeno due terzi del prodotto ordinario del fondo, l'Amministrazione possa concedere una moderazione della imposta erariale sui terreni, nonchè dell'imposta sui redditi agrari, dietro presentazione da parte dei possessori danneggiati, alla competente Intendenza di finanza, entro trenta giorni dall'accaduto infortunio, di apposita domanda con indicazione, per ciascuna particella catastale, della quantità e qualità dei frutti perduti e dell'ammontare del loro valore.

È da tenere presente però che i danni provenienti da infortuni atmosferici, come la grandine, la siccità, le gelate e simili, vengono considerati già nella formazione delle tariffe di estimo e perciò di regola non possono dar luogo

ANNO 1948 - CX SEDUTA

DISCUSSIONI

18 NOVEMBRE 1948

alla moderazione di imposta di cui al citato articolo 47 del testo unico 8 ottobre 1931, numero 1572. Qualora poi i danni arrecati dal ciclone non si limitino alla perdita del prodotto ordinario dei fondi, ma rivestano carattere duraturo ed abbiano perciò determinato eventualmente la perenzione totale o parziale dei fondi stessi, o la perdita totale o parziale della loro capacità produttiva, oppure la sostituzione di una qualità di coltura a minor reddito imponibile, gli interessati potranno chiedere la verifica straordinaria per ottenere la diminuzione dell'estimo catastale di cui parla l'articolo 43 dello stesso testo unico. Vero è che l'onorevole interrogante si preoccupa piuttosto che la variazione in diminuzione dell'estimo catastale venga concessa di ufficio dal Ministero delle finanze senza onerare i danneggiati con una fastidiosa procedura a base di domande e documentazioni. Per la verità, il Ministero delle finanze ha in animo di fare questo, per quanto si riferisce alla gravità del ciclone abbattutosi su Ragusa; ma attende i rapporti già richiesti all'Intendenza di finanza per vedere se i danni lamentati rientrano in quei fatti che l'articolo 46 della legge sul Catasto contempla come determinante eventuali variazioni in diminuzione. Non appena il Ministero avrà questi rapporti esaminerà, in base alle informazioni che verranno fornite, l'opportunità di concedere la variazione di ufficio. Per ora è bene che gli interessati facciano la domanda sollecitando così, per quanto è di loro competenza, l'attività stessa della Amministrazione e soprattutto non perdendo e non incorrendo in eventuale decadenza, perchè, come l'onorevole interrogante sa, la legge prescrive un termine di trenta giorni per questa procedura.

Per quanto riguarda poi i fabbricati, ove il ciclone ne abbia causato la distruzione totale o parziale o la loro inabitabilità, gli interessati potranno chiedere lo sgravio della imposta dietro presentazione di apposita domanda alla Intendenza di finanza entro tre mesi dall'avvenuto infortunio.

Inoltre, circa il versamento dei contributi unificati, la materia, per la verità, non è di competenza del Ministero delle finanze, tuttavia rispondo io su elementi forniti dal Ministero del lavoro e previdenza sociale. Osservo che

anzitutto i contributi stessi non fanno parte delle imposte gravanti sul reddito, ma costituiscono una parte integrante del salario corrisposto ai lavoratori dalle aziende agricole. Sono quindi sempre dovuti, semprechè risulti dovuto il salario, anche se il reddito dell'azienda sia venuto, per motivi di carattere eccezionale, a mancare in tutto o in parte. Nel caso in esame è evidente che i lavoratori hanno prestato la loro opera per l'anno 1948-1949 dipendendo dalle aziende agricole del comune di Ispica e hanno quindi diritto all'accredito dei contributi assicurativi, e di conseguenza alla corresponsione delle prestazioni previdenziali e assistenziali. Considerando tuttavia l'entità del danno subito dalle aziende agricole, il Ministero del lavoro sta esaminando l'eventualità di poter concedere uno sgravio parziale del contributo unificato, dovuto per il 1948-1949, previa documentazione, da parte delle aziende interessate, dell'entità dei danni subiti dalle coltivazioni in atto al momento dell'alluvione e del conseguente mancato impiego di mano d'opera nelle operazioni culturali ancora da effettuarsi alla data sopraindicata.

Qualora poi fosse possibile addivenire a quelle variazioni catastali in diminuzione cui ho accennato prima, la riduzione dei contributi agricoli unificati potrebbe essere attuata di conseguenza con analogo criterio.

Per quanto riguarda poi i danni causati all'agricoltura dal ciclone di cui stiamo parlando, essi hanno formato oggetto di particolare attenzione anche da parte del Ministero dell'agricoltura e foreste, al quale pure credo sia rivolta la presente interrogazione. Detto Ministero informa che le provvidenze recate dal decreto legislativo 1° luglio 1946 per favorire la ripresa dell'efficienza produttiva delle aziende agricole, troverebbero larga possibilità di applicazione anche in questo caso soprattutto per quanto riguarda l'esecuzione di opere su terreni espressamente previste dalla disposizione di legge citata.

Però, purtroppo, la mancanza di fondi già impegnati per intero per la attuazione del provvedimento in parola rende impossibile un intervento concreto immediato. È questo un discorso che purtroppo dobbiamo fare molte volte contrariamente a quella che vor-

rebbe essere la nostra disposizione, perchè la situazione è quella che è, onorevole interrogante, ed impedisce per il momento di poter concedere alla provicia di Ragusa particolari finanziamenti.

In considerazione però dell'urgenza di provvedere, il Ministero dell'agricoltura sta studiando in questi giorni, d'intesa col Ministero del tesoro, l'eventualità di un nuovo stanziamento di fondi per questo oggetto, al fine di poter venire incontro alle necessità di cui la onorevole interrogante si è fatta interprete.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giuseppina Palumbo per dichiarare se si ritiene soddisfatta.

PALUMBO GIUSEPPINA. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario delle dettagliate informazioni, che sono però come il lastrico dell'inferno: piene di buone intenzioni, che difficilmente saranno tradotte in atto.

Associandomi alle dichiarazioni in materia finanziaria fatte l'altro ieri dal collega Grisolia (dichiarazioni che investono in pieno la responsabilità del Ministero delle finanze che tanta longanimità dimostra nell'accogliere i ricorsi dei grandi profittatori del regime fascista, quali Vaselli, Federici, Volpi di Misurata e compagni, e con grande facilità accorda abbondanti tagli di miliardi sugli accertamenti fatti dalla Commissione per la avocazione dei profitti di regime a quei disonesti che con la loro mai sazia cupidigia del denaro hanno colpito in modo vitale l'economia del Paese) desidererei, anche se la mia richiesta possa sembrare ingenua, raccomandare all'onorevole Sottosegretario per le finanze di fare adottare uguali criteri di longanimità e fare applicare con altrettanta facilità dai suoi Uffici competenti quella speciale disposizione legislativa dell'articolo 47, da lui citato, del Testo unico delle leggi del nuovo Catasto, ad una regione che ha bisogno, da parte del Governo, di speciali provvedimenti atti ad ovviare alla povertà della sua economia e a sollevare quei piccoli proprietari e contadini, che non hanno altre risorse che quelle che provengono dal pezzetto di terra o dal lavoro delle loro braccia, dalle gravi condizioni di disagio economico in cui la furia degli elementi li ha gettati distruggendo quasi completamente i raccolti, le colture arboree, gli strumenti di lavoro,

i fabbricati rustici e le modestissime abitazioni. Questa è la mia viva raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Luisetti al Ministro delle poste e telecomunicazioni, per sapere se non ritenga opportuno e rispondente a criterio di giustizia restituire ai numerosi depositanti — operai e piccoli proprietari — la somma di lire 4.306.873,64 dai medesimi collocata a risparmio presso l'Ufficio postale di Occhieppo Inferiore (Biella), somma di cui fin dal 1945 si è appropriata la ricevatrice dell'ufficio stesso con mezzi fraudolenti che provocarono grave condanna dal Tribunale di Biella.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Uberti, Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni, per rispondere a questa interrogazione.

UBERTI, Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni. Devo informare l'onorevole interrogante che l'ammontare complessivo delle frodi lamentate è stato accertato esattamente in 4 milioni 393 mila lire. Una parte, cioè 1 milione 680 mila lire, è stata già risarcita dalle colpevoli prima della inchiesta e un'altra parte, 2 milioni 633 mila lire, dev'essere ancora risarcita. La situazione è che la sentenza, in data 16 giugno 1947, del Tribunale di Biella, che ha condannato le colpevoli, non è ancora passata in giudicato, avendo le interessate interposto appello, che non risulta sia stato ancora definito. Ora, l'articolo 17 del regolamento generale dei servizi postali (parte 2^a servizi a danaro) prescrive tassativamente che l'Amministrazione provveda al risarcimento del danno derivante agli aventi diritto da frodi nei servizi di denaro solo dopo il passaggio in giudicato della sentenza pronunciata dal magistrato penale. Quando questa Amministrazione sarà venuta in possesso della copia della sentenza definitiva pronunciata, con l'indicazione del passaggio in giudicato, provvederà al risarcimento del danno sofferto da tutti i correntisti che, non avendo contravvenuto alle vigenti norme regolamentari, seppero tutelare i propri interessi e non facilitarono nè resero possibile la consumazione delle frodi in loro danno; e ciò a norma dell'ultimo capoverso dell'articolo 139 della legge postale e delle tele-

ANNO 1948 - CX SEDUTA

DISCUSSIONI

18 NOVEMBRE 1948

comunicazioni. Ad ogni modo, per venire incontro a quelle che sono le istanze anche proposte dall'interrogante, è stata fatta richiesta all'autorità giudiziaria perchè faccia conoscere quando potrà essere definito il procedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Luisetti per dichiarare se è soddisfatto.

LUISETTI. Io sono soddisfatto soltanto in parte della risposta dell'onorevole Sottosegretario di Stato. Le malversazioni nell'Ufficio postale di Occhieppo Inferiore risalgono al 1943 e sono state accertate da un'ispezione soltanto nel 1945. Si tratta di depositi effettuati da piccoli proprietari, da operai, essenzialmente da pensionati e che costituiscono quella riserva alla quale dovrebbero attingere, o avrebbero dovuto attingere, in questi momenti difficili, i non facoltosi depositanti.

La risposta che l'onorevole Sottosegretario mi ha cortesemente dato ripete quello che la Direzione provinciale delle poste di Novara ha già comunicato nel 1945 all'Amministrazione della provincia di Vercelli e ripete quello che il Ministero delle poste e telecomunicazioni mi aveva risposto nel 1946 in occasione di una mia precedente interrogazione in sede di Assemblea costituente. È un fatto che occorrerebbe per lo meno modificare, se non si vuole superarlo, l'articolo 17 del regolamento. Questi depositanti, che — con quanti sacrifici ognuno può immaginare — hanno potuto formarsi il loro piccolo deposito presso gli uffici postali, vedevano una garanzia nello Stato ed è appunto perchè ritenevano di avere questa garanzia che, invece di fare il loro deposito presso banche private, si sono rivolti all'ufficio postale. Ora, io penso che in questa materia bisognerebbe essere un poco elastici e non applicare così restrittivamente le disposizioni del regolamento, ma corrispondere alla fiducia dimostrata dai depositanti provvedendo a rimborsarli di quel modesto capitale, che oggi naturalmente non può servire come avrebbe servito se essi avessero potuto venirne in possesso tre o quattro anni addietro.

È un fatto che le malversazioni ci sono state, che la cifra che ho denunciato nella mia interrogazione è esatta...

UBERTI, *Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni*. È approssimativa.

LUISETTI. Va bene, è approssimativa: vi è differenza di qualche migliaio di lire su una cifra di oltre quattro milioni.

Ora, mi pare che non si dovrebbero trovare difficoltà per rimborsare a questi depositanti le somme di cui sono stati defraudati. In fondo, il Tribunale di Biella, che ha discusso la causa ed ha promulgato la sentenza che condanna la titolare dell'Ufficio postale a sedici anni di reclusione e la supplente a undici anni e due mesi, poichè ha ritenuto effettivamente provate le malversazioni, ha riconosciuto implicitamente il diritto dei depositanti al rimborso.

Per questo vorrei pregare il Sottosegretario di voler realmente dar corso a quella promessa che è nella ultima parte della sua risposta, tanto più che la causa contro cui si è ricorso in appello fin dal 19 luglio 1947 non è ancora stata a tutt'oggi posta a ruolo. Non voglio indagare quali possano essere — se vi sono — le cause che impediscono di dar corso all'ulteriore prosecuzione del procedimento, però io penso che una sollecitazione all'autorità giudiziaria potrebbe in certo qual modo soddisfare coloro che da anni attendono il riconoscimento dei loro diritti.

UBERTI, *Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UBERTI, *Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni*. Intendo confermare all'onorevole Luisetti che saranno fatte le più vive premure perchè questa causa abbia ad essere escussa il più rapidamente possibile per modo che, ottenuto il giudicato definitivo, si possa essere pienamente in regola con le norme regolamentari. In ogni caso, trattandosi di un caso di umanità, poichè ci possono essere dei piccoli depositanti che si vedono ritardata la restituzione delle loro somme, pur non perdendo niente poichè gli interessi maturano, nell'ipotesi che il giudicato dovesse ritardare oltre misura, vedremo di studiare qualche provvedimento per venire incontro ai detti depositanti.

LUISETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUISETTI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario e prendo atto allo stesso tempo delle sue promesse.

PRESIDENTE. Segue ora un'interrogazione presentata dal senatore Benedetti Tullio al Ministro delle poste e telecomunicazioni sulla questione delle offerte dell'« International Telephone Telegraph ».

Chiedo all'onorevole Uberti se intende rispondere a questa interrogazione.

UBERTI, *Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni*. All'interrogazione Benedetti intende rispondere il Ministro stesso.

Prego perciò di rinviare lo svolgimento a più tardi.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni rimane allora così stabilito. Avverto che il senatore Conti ha testè presentato una interrogazione sullo stesso argomento. Tale interrogazione potrà essere svolta insieme a quella del senatore Benedetti Tullio.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati » (21-Urgenza).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati ».

Come il Senato ricorda, sull'articolo 22 furono presentati tre articoli sostitutivi. Quello dell'onorevole Bitossi e quello dell'onorevole Fortunati sono stati respinti con votazione per appello nominale nella seduta di ieri. Rimane ora da votare sull'articolo sostitutivo dei senatori Carmagnola, Piemonte, Montemartini ed altri, che consiste nel sostituire la dizione dell'articolo con la seguente:

« Il servizio del collocamento è svolto dagli Uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione e dalle loro sezioni staccate che si potranno costituire ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381, nonchè a mezzo dei propri collocatori, corrispondenti o incaricati, ai sensi dell'articolo 5 dello stesso decreto legislativo, negli altri Comuni ove se ne ravvisi la necessità;

« oppure dalle organizzazioni sindacali firmatarie degli accordi liberamente stipulati tra le parti (datori di lavoro e lavoratori) nei quali siano fissate le procedure per il collocamento della mano d'opera appartenente alla cate-

goria o, per delega della Commissione centrale, da quelle organizzazioni sindacali aventi i requisiti tecnici e rappresentativi della categoria per assicurare il collocamento in conformità alla lettera e allo spirito della presente legge, fermo restando il controllo di cui all'articolo 23-bis ».

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Avverto che dai senatori Roveda, Bosi, Pastore, Cortese, Locatelli, Ruggeri, Castagno, Barontini, Terracini, Molinelli, Menotti, Priolo, Minio, Marani, Voccolli, Cappellini, Fantuzzi, Massini, Allegato, Palermo, Musolino, Giua, Farina, Grieco, Adinolfi, Banfi, Lanzetta, Rolfi, Spezzano e Putinati, è stato richiesto che la votazione su questo emendamento avvenga a scrutinio segreto.

FORTUNATI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. A nome del gruppo comunista, pure specificando che l'emendamento Carmagnola non risponde in pieno alle esigenze che sono state illustrate ieri dagli oratori del mio gruppo, ma proprio per dimostrare che la nostra posizione non era affatto ieri, nè è oggi, una posizione di intransigenza, dichiaro di votare a favore dell'emendamento Carmagnola.

CONTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. A nome del gruppo repubblicano, dichiaro di votare a favore dell'emendamento Carmagnola.

PEZZINI, *relatore di maggioranza*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZINI, *relatore di maggioranza*. A nome della maggioranza della Commissione, dichiaro che noi teniamo fermo il testo proposto dalla Commissione, respingendo, naturalmente, l'emendamento sostitutivo del senatore Carmagnola.

GASPAROTTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. A nome di alcuni colleghi del gruppo misto, coerentemente al voto di

astensione sull'emendamento Fortunati, dichiaro di votare a favore dell'emendamento Carmagnola.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la votazione.

(Le urne rimangono aperte).

Ripresa dello svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Essendo presente il Ministro delle poste e telecomunicazioni, passeremo ora allo svolgimento delle interrogazioni a lui dirette. Come il Senato sa, una è del senatore Benedetti Tullio, per sapere: a) se e a quali condizioni il Governo intende accettare le offerte dell'International Telephone Telegraph in merito al riassetto delle reti telefoniche; b) se intende comunicare al Senato la corrispondenza concernente questa trattativa, e in particolare una lettera dell'attuale Presidente della Repubblica, nella quale si facevano numerose osservazioni circa la non convenienza delle offerte della International Telephone Telegraph.

Questa interrogazione è abbinata con l'altra del senatore Conti: « Per avere ampie e chiare spiegazioni sui rapporti del suo Ministero con l'International Telephone Telegraph ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Jervolino, Ministro delle poste e telecomunicazioni, per rispondere alle due interrogazioni.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e telecomunicazioni*. Onorevoli senatori, speravo dopo le mie chiare, esplicite ed inequivocabili precisazioni — fatte in questa Assemblea e alla Camera dei deputati — di aver dato i chiarimenti necessari relativi a questa delicata ed importante questione e di meritare, non dirò di plauso, ma per lo meno il conforto che quello che io avevo detto potesse tranquillizzare il Parlamento e facilitare il compito al Ministro competente per avviare a soluzione il problema medesimo. Viceversa ho dovuto constatare con rammarico che, forse stimolato da interessati che non mancano mai in affari così importanti, qualche giornale nella massima buona fede si è lasciato un poco fuorviare, perchè c'è stata qualche voce di allarme ed anche qualche prospettiva di presunto scandalo.

La colpa sarà stata, forse, del Ministro, il quale non avrà fornito le opportune spiegazioni con rigorosa chiarezza ed allora ringrazio l'onorevole Benedetti e l'onorevole Conti che mi offrono l'occasione di parlare, ancora una volta, di questo problema.

Consentitemi, onorevoli senatori, che io sinteticamente ricordi gli antefatti. Nel dicembre del 1945 il Ministro dell'epoca delle poste e telecomunicazioni, dopo essersi inteso con i rappresentanti della International Telephone and Telegraph, scriveva al signor Bucknall, vice presidente della medesima associazione, una lettera nella quale comunicava che « il Governo italiano apprezzava al giusto grado l'interessamento degli Stati Uniti d'America per favorire l'opera di ricostruzione del nostro Paese ed apprezzava, con gli stessi sentimenti, il desiderio manifestato dalla I.T.T. di collaborare con esso nell'opera di ricostruzione, modernizzazione e sviluppo dell'esistente sistema di telecomunicazioni telefoniche e telegrafiche in Italia, secondo i ritrovati e i procedimenti della tecnica più progredita, ed era disposto ad accettare l'offerta della medesima I.T.T. in quanto essa non pregiudicasse la soluzione dei più urgenti problemi della vita e della ripresa economica del popolo italiano ».

A seguito di ciò la società impiantò i suoi uffici in Italia, girò tutto il Paese, consultò tutti i nostri uffici, prese contatti con le società concessionarie e pubblicò il volume che porta il titolo: « Piano per la ricostruzione, modernizzazione e sviluppo dei sistemi telefonici e telegrafici italiani ». (Vedi lettera dell'onorevole Merlin, in data 25 luglio 1947, diretta ai Ministri dell'epoca).

Tale piano — come riconosceva lo stesso Ministro delle poste e telecomunicazioni — rappresenta uno studio molto accurato: esso fu redatto a cura di tecnici di valore specializzati nella telefonia.

Il piano fu presentato al Ministero, se non ricordo male, verso la fine del 1946 o il principio del 1947. Il Ministro Merlin, con quella sensibilità e scrupolosità che sono le note caratteristiche della sua persona, prima di portare l'argomento alla discussione del Consiglio dei Ministri — perchè il Governo aveva riservato a sè la decisione in merito a questo problema — il 25 luglio 1947, come ho ricor-

ANNO 1948 — OX SEDUTA

DISCUSSIONI

18 NOVEMBRE 1948

dato, scriveva una lettera circolare a tutti i colleghi di Gabinetto nella quale riassumeva i precedenti; comunicava che il piano era stato presentato e chiedeva il loro attento esame perchè fossero preparati a discutere in argomento in seno al Consiglio dei Ministri medesimo. Nella lotta egli prospettava delle preoccupazioni e faceva qualche riserva; però soggiungeva: « Dico subito, come mia impressione, da un punto di vista strettamente politico, che non sarebbe simpatico da parte nostra aver fatto girare una società americana per un paio di anni nel nostro Paese per poi non farne nulla e non venire a nessuna conclusione ».

I Ministri diedero la loro risposta: qualche Ministro si riservò di intervenire in sede di discussione e la maggior parte si riservò di esprimere il parere su uno schema di accordo scritto. E veniamo a quello che preme in modo particolare all'onorevole Benedetti Tullio, cioè alla lettera dell'attuale Capo dello Stato, allora Ministro del bilancio.

Se il Senato avrà pazienza, io non ho nessuna difficoltà a leggere la lettera per intero ed a fare anche i miei commenti. Se il Senato vuole che la riassume, lo farò senz'altro. In questa materia di estrema delicatezza (come è detto nel discorso che feci quando si discusse il bilancio) desidero essere preciso fino all'esagerazione, per conoscere chiaramente il pensiero degli illustri componenti di questo alto Consesso. E poichè da un cenno dell'onorevole Benedetti devo ritenere che preferisce conoscere il contenuto integrale della lettera, ne do lettura. Essa — come porta la data del giorno 8 settembre 1947 — è del seguente tenore:

« Caro Merlin, ho letto con molto interesse la tua lettera del 25 luglio scorso con cui chiedi il mio parere sulle decisioni da prendere circa le trattative a suo tempo intercorse tra il Governo e la I.T.T. per una eventuale consulenza ai fini del miglioramento del servizio telefonico e telegrafico nazionale. In via preliminare mi sono chiesto se e fino a che punto sia conveniente il ricorrere all'aiuto straniero nella forma presentata dalla lettera del collega Scelba, in data 15 dicembre 1945, e dal piano della I.T.T. che ne è conseguito. Si tratta, in sostanza, di una assistenza tecnico organizzativa (o, in altri termini, di consigli)

in contropartita di una tangente sugli introiti lordi telefonici nazionali da essere corrisposta per metà in dollari.

« Una siffatta assistenza (che, se presenta indubbiamente dei vantaggi, comporta altresì degli oneri sui quali mi soffermerò più avanti) potrebbe trovare la sua naturale giustificazione in un contestuale impegno finanziario, in difetto del quale i consigli e i suggerimenti tecnici e organizzativi non avrebbero modo di essere tradotti in miglioramenti del servizio.

« Dopo l'accennata lettera del collega Scelba alla I.T.T., che presumo sia stata preceduta da una consultazione con tutte le parti interessate, tali rilievi potrebbero sembrare tardivi. Penso peraltro che il tuo dicastero, dovendo pervenire a delle proposte conclusive, sia nelle condizioni più opportune per ottenere decisivi chiarimenti e precise controassicurazioni circa la diretta assistenza finanziaria da venirci dalla I.T.T. e non da altri Enti che comunque ci avrebbero assistiti. Se non erro le trattative ebbero inizio proprio con la premessa che la I.T.T. avrebbe portato il suo appoggio nel campo finanziario. È di grande importanza, e non posso non condividere la tua osservazione, che da un punto di vista strettamente giuridico le trattative, rimaste nella fase prenegoziale, non avrebbero raggiunto consistenza tale da precludere la revisione delle ventilate clausole del futuro accordo o addirittura da imporle la conclusione sotto pena di danni.

« E se è esatta la tua impressione che non sarebbe, al certo, gesto simpatico, dal punto di vista politico, quello di troncare i rapporti con un gruppo che appare sotto ogni rispetto stimabile, non meno imperioso si appalesa il richiamo alla esigenza che oggi più che mai dobbiamo sentire tutti di commisurare anche le spese indispensabili alle nostre limitate possibilità. E il piano I. T. T. sembra ispirato ad una larghezza quale purtroppo, in atto, al Paese non è consentita. Dalle considerazioni precedenti traggo l'opinione che non sia tanto questione di concludere rapidamente per la scelta di una delle vie estreme (cioè per l'accettazione integrale oppure per il rigetto delle offerte di consulenza) ma piuttosto di riproporre l'intera questione su basi tecnico finanziarie più rispondenti e più complete.

« Questo il mio pensiero che trova appoggio anche in altri argomenti di carattere specifico. Intanto appare rilevante la aliquota di introiti lordi che dovrebbe essere devoluta alla I.T.T. Nella situazione attuale il 2,50 % sugli introiti lordi vuol dire una cifra dell'ordine di mezzo miliardo l'anno il cui 50 %, da pagarsi in dollari, costituirebbe un esborso valutario oggi davvero non sistemabile. Tanto più che, se si dovesse procedere ad un conteggio più diligente, ho la sensazione che fra il rimborso della parte in dollari delle spese I.T.T., per i suoi esperti, le maggiori *redevances* sulla importazione di brevetti e materiale ecc., si accerterebbe un ulteriore esborso valutario anche esso ragguardevole. Trattasi, in complesso ed alle condizioni iniziali, di qualcosa come un milione di dollari all'anno, cifra che tenderà ad aumentare rapidamente sia per l'incremento naturale del servizio sia per il progressivo assestamento tariffario. Che impegni del genere di quello in esame risultino molto gravosi per l'assistito, sembrerebbe confermato dal fatto, ben noto, che i paesi i quali — all'inizio del loro sviluppo telefonico — avevano dato il servizio in concessione alla I.T.T. hanno esercitato onerosamente il diritto di riscatto degli impianti (e tale onere appare dalla situazione economica finanziaria della I.T.T., che risulta di particolare floridezza) mentre hanno dovuto conservare sempre alla I.T.T. non solo l'incarico della consulenza retribuita, ma la fornitura delle apparecchiature da fabbriche da essa controllate. Occorre poi notare che, essendo l'unificazione il primo stadio del riassetto dei servizi, una affrettata conclusione degli accordi porterebbe ad una immediata ingerenza della I.T.T., ciò che complicherebbe, in luogo di semplificarlo, il processo di unificazione. Il quale, per contro, è auspicabile possa effettuarsi decisamente, ma con la necessaria calma, attraverso la libera composizione dei concorrenti interessi.

« Incidentalmente mi vien fatto di rilevare che le riserve, da te notate nei diversi interessati, possono forse non ascrivarsi esclusivamente ad orgoglio professionale (sentimento questo di assai discutibile importanza) ma trovare qualche altro fondamento in differenti considerazioni: per esempio, nella esistenza,

annunciata nella tua lettera, di altre proposte di riassetto del servizio che risultino ispirate a concetti di maggiore economia o anche nel fatto incontestabile che il nostro Paese, prima delle distruzioni causate dalla guerra, si era portato con le sue proprie forze all'avanguardia del progresso telefonico, come ho notato anche, sfogliando il piano I.T.T. Sarebbe grave che il Paese, in aggiunta agli altri oneri, dovesse sopportare anche la progressiva perdita di quei non molti ma valorosi esperti che contribuirono a quell'opera.

« Su di un altro punto vorrei richiamare la tua attenzione. Non vi è dubbio che una consulenza si imponga in relazione all'impiego dei mezzi modernissimi approntati dalla tecnica anglo-americana; ma sta di fatto che alcune fra le più importanti fabbriche nazionali sono notoriamente legate, e con legami assai stretti, all'industria anglo-americana e, usando procedimenti e brevetti, fruiscono direttamente della sua consulenza.

« Si può infine aggiungere che nel campo della fabbricazione dell'apparecchiatura telefonica la guerra ha portato alla scomparsa dei gruppi germanici, poderosi concorrenti in passato della industria americana. E tu sai che nulla autorizza ad escludere il timore che la fabbrica italiana affiliata alla Siemens, che contribuì in grado di assoluta preminenza alla fornitura degli impianti italiani, possa essere portata nell'orbita di interessi industriali vicini alla stessa I.T.T. Considero giuste le tue perplessità circa i riflessi politici esterni di una rottura delle trattative con la I.T.T. Ma, pur convenendo sull'attualità del problema e sull'urgenza di dargli soluzione, mi chiedo se la emanazione di provvedimenti legislativi necessari in relazione alla stipulazione degli accordi in discorso possa inquadarsi perfettamente nella situazione odierna del Paese. Certo il nostro compito sarebbe più facile se, come ho avuto occasione di accennare in precedenza, gli accordi con l'I.T.T. fossero stipulati non dal Governo, ma dall'Azienda di Stato e dalle cinque società telefoniche. È quindi augurabile che esse trovino preventivamente e indipendentemente da ingerenze estranee, un modo piano per unificarsi di diritto e di fatto. Non è pensabile che il compito possa essere agevolato per altre vie quali, ad

esempio, quelle di accordi separati tra l'I.T.T. da una parte e le concessionarie o l'Azienda di Stato dall'altra parte. Dei due casi, il primo appare poco probabile, anche perchè la I.T.T. ha trattato ufficialmente solo col Ministero. Resta il secondo, ma esso, anche se fosse di portata limitata, presenterebbe lo stesso inconveniente di ordine politico già accennato, presterebbe il fianco a maggiori e più fondate riserve per la mancanza di una motivazione di ordine superiore quale il riassetto del servizio sul piano nazionale.

« In un caso o nell'altro, verrebbe allontanata ulteriormente la prospettiva dell'unificazione, rimanendo possibile al Governo di realizzarla solo con un atto di forza, quale la revoca delle concessioni e il conseguente riscatto, a valori attuali, degli impianti delle società telefoniche: il che, fra l'altro, comporterebbe un esborso nell'ordine di grandezza di un centinaio di miliardi di lire.

« In conclusione il mio avviso sarebbe di non assumere impegni per il momento, pur lasciando aperta la possibilità di una ripresa di contatti ».

Onorevole Benedetti, credo, con la lettura integrale di questa lettera, che io mi permetterò di commentare subito, di aver soddisfatto innanzi tutto la sua richiesta e di aver dato prova non dubbia che l'allora Ministro del bilancio non era contrario in modo assoluto. Egli faceva delle osservazioni, delle quali la prima si può riassumere nel concetto che l'assistenza tecnico-economica non potrebbe essere tradotta in miglioramento del servizio qualora mancassero i mezzi finanziari.

Il miglioramento dei servizi delle telecomunicazioni non è più assolutamente differibile. Si ritiene che i mezzi necessari per le reti dello Stato potranno essere contenuti in 10-12 miliardi all'anno (ammesso il periodo di cinque anni per il detto miglioramento): tale cifra non è eccessivamente considerevole. Comunque dovrà essere resa disponibile. Fra Tesoro, E.R.P. ed eventuali prestiti il programma dovrà essere attuato.

Secondo il concetto dell'onorevole Einaudi il piano I.T.T. sembra « ispirato ad una larghezza quale purtroppo, in fatto, al Paese non è consentita ».

Devo rilevare che — mentre la mia Ammi-

nistrazione ha calcolato 60 miliardi per i lavori da farsi — il piano I.T.T. ne prevede 35 che, a costi aggiornati, potrebbero elevarsi a 40 o anche a 45 miliardi. Quindi si realizzerebbe, col detto piano, una economia notevolissima. Circa la misura della percentuale da pagarsi (a parte che l'onorevole Einaudi calcolava, in quell'epoca, anche l'onere per le concessionarie) non bisogna perdere di vista che l'attuale Ministro delle poste e telecomunicazioni ha imposto, fra l'altro, una riduzione della percentuale.

Circa l'esborso di dollari, anche questa obiezione è superata avendo il Ministro in carica escluso ogni pagamento in dollari. (*Applausi*).

Inoltre, in merito all'opinione che la consulenza potrebbe ugualmente ottenersi attraverso i fornitori, è doveroso tener presente che l'Amministrazione — che è costretta per necessità ad avvalersi di diversi fornitori che propongono sistemi assai differenti — deve espletare un'azione propria ed indipendente nell'armonizzare queste tecniche diverse; deve migliorare i sistemi di esercizio; deve ridurre il notevole deficit telegrafico e rendere il servizio stesso rispondente al suo scopo. Tutto ciò non può essere ottenuto attraverso i fornitori.

Dopo questa lettera il Ministro Merlin mise la pratica a tacere per due considerazioni: la prima perchè effettivamente le condizioni proposte in quell'epoca dalla I.T.T. erano eccessivamente onerose; la seconda perchè egli temeva di ferire l'orgoglio dei funzionari del Ministero accettando la collaborazione di una società privata.

Devo dire che, in quella stessa epoca, non era questo il pensiero di tutti. Io leggerò, contrariamente alla mia abitudine di parlare, dei documenti perchè, come ho detto, desidero dare precise e doverose soddisfazioni non solo agli onorevoli senatori interroganti, ma a tutto il Senato: voglio avere la coscienza tranquilla e serena nel caso che dovessi ancora trattare questo problema e portarlo a soluzione: il che mi permetterebbe di rendere un grande servizio al Paese e soprattutto di procurare lavoro ad una massa cospicua di operai specializzati, che oggi sono disoccupati.

I sindacati, avuta notizia di questa corrispondenza e del pensiero del Ministro di voler continuare le trattative, gli fecero pervenire un ordine del giorno che io leggerò nella parte conclusiva: « Ci permettiamo di dichiarare, anche esplicitamente, nei riguardi della richiesta di consulenza tecnica e generale avanzata dalla società americana I.T.T., che i lavoratori italiani saranno ben lieti che si stringano cordiali rapporti di informazioni tecniche con le industrie americane. Ma premettiamo che vi è la volontà da parte dei lavoratori che tali rapporti non pregiudichino in alcun modo nè l'indipendenza funzionale dei servizi (il che non si era messo mai in discussione) nè le possibilità di sviluppo degli studi tecnici e della produzione industriale nel campo delle telecomunicazioni in Italia ».

Presso il nostro Ministero abbiamo...

VERONI. Quali sindacati sono?

JERVOLINO, *Ministro delle poste e telecomunicazioni*. Confederazione generale del lavoro, Federazione dei postelegrafonici. Dicevo che presso il nostro Ministero abbiamo l'Istituto superiore per le poste e telecomunicazioni, istituto che aveva delle tradizioni notevoli, importantissime per il passato e che, purtroppo, per la mancanza dei necessari mezzi, oggi si è ridotto a fare semplicemente dei collaudi. (Quando si pensa che nel bilancio, che il Parlamento ha approvato, sono state stanziare solamente 500 mila lire per il detto Istituto superiore, io domando: che cosa si può fare con una somma così modesta?). Ora l'Istituto superiore delle telecomunicazioni in quell'epoca era diretto da una Commissione così formata: dall'attuale Direttore delle poste Di Guglielmo, dall'attuale Ispettore generale delle telecomunicazioni ingegnere Antinori, dall'ing. Bifulco allora Direttore dell'Azienda, dal dott. Albanese (valoroso funzionario che era capo dell'Istituto medesimo) e dal dottor Guarro, attuale capo del servizio approvvigionamenti. Tale Commissione esaminò il piano della I.T.T. dal lato tecnico e — dopo avere rilevato con dolore che la mancanza dei mezzi economici non aveva consentito il necessario sviluppo dell'Istituto — concluse: « Sarebbe invero molto strano se all'Amministrazione (delle poste e telecomunicazioni) fosse preclusa la diretta assunzione ed il conveniente trat-

tamento del proprio personale, nonchè l'adozione di procedimenti rapidi consentiti ad altre Amministrazioni dello Stato, e fosse necessario per raggiungere tali obiettivi ricorrere all'autorità di un ente estraneo con le deprecate conseguenze finanziarie.

« Certo è che se non fosse possibile raggiungere il necessario assetto industriale se non attraverso la I.T.T., ben venga questa soluzione a vantaggio dei servizi delle comunicazioni, costi quel che costi. Questo sarebbe utile prospettarlo al Consiglio dei Ministri, presente l'onorevole Einaudi ». Naturalmente io non potevo non tenere in considerazione l'autorevole parere di quel consesso tecnico.

Al riguardo dovrei riferire delle cose non confortanti, che mi fanno pensare nel dirle. Quale è la condizione attuale del mio dicastero? Esiste un'organizzazione tecnica tale che mi consenta di poter fare a meno della consulenza di tecnici estranei?

Ho dei funzionari i quali possono veramente, in questo come in altri settori, gareggiare con i più valorosi tecnici specializzati nelle telecomunicazioni; ma sono pochissimi. Purtroppo alcuni funzionari fra i migliori si sono allontanati e vi è questa continua tendenza ad allontanarsi dall'Azienda di Stato ed orientarsi verso l'industria privata, dove ingegneri ed operai specializzati ricevono emolumenti che sono di gran lunga superiori a quelli che dà lo Stato.

La mancanza dei necessari fondi disponibili ha messo il Ministero delle poste e telecomunicazioni in condizioni tali da non poter superare questa gravissima difficoltà che purtroppo ancora oggi esiste e contro la quale i miei sforzi, superiori alle mie stesse possibilità, urtano senza poter assolutamente conseguire quello che sarebbe il mio vivissimo desiderio.

Le condizioni generali dei nostri telegrafi e telefoni sono ben note: vi è una insufficienza di reti e, di conseguenza, un danno al pubblico per la deficienza del servizio, come mi è stato particolarmente denunziato — nella discussione sul bilancio preventivo del mio Ministero — dagli onorevoli senatori Mancini, Veroni e Focaccia. Occorre assicurare lavoro alle fabbriche, alcune delle quali sono in assoluta crisi. Occorre risolvere problemi di uni-

ficazione tecnica, di garanzie di interconnessione. Anche con l'adozione di provvedimenti immediati saranno necessari da tre a cinque anni prima che i nuovi impianti possano entrare pienamente in esercizio. Devo rimanere impassibile di fronte alla situazione attuale? Ripeto, l'Amministrazione non è in grado — almeno per ora — di fare fronte da sola a questo complesso di problemi. Ed allora bisogna o non far niente o, invece, fare qualche cosa di positivo e di urgente per mettere il Paese in condizioni di usufruire di mezzi idonei di telecomunicazione, che oggi sono necessarissimi. Lo sviluppo della tecnica ormai è tale che non possiamo più rimanere con i sistemi di moltissimi anni fa.

Mi sono venute, a tale riguardo, premure vivissime da autorevoli uomini politici della destra, del centro e della sinistra. Tutti mi hanno rivolto questo discorso: «Caro Ministro, vi è un piano pronto al tuo dicastero sin dal principio del 1947: che cosa intendi fare?». E tale domanda mi è stata rivolta anche in questa Aula. Mi è stato richiesto quale fosse il mio pensiero in proposito e se avessi intenzione di riprendere quelle trattative. È strano, quindi, che — dopo avermi sollecitato al riguardo — mi si rimproveri oggi di avere accolte le sollecitazioni del Senato.

Voglio anche ricordare che, prima di accingermi a riprendere le trattative con la società I.T.T., scrissi una lettera al Ministero del tesoro chiedendo un prestito di 25 miliardi: non un'assegnazione ma un prestito, restituibile in venti anni con il pagamento di un modico interesse. Esso mi avrebbe messo in condizioni di attuare un piano più ridotto di lavori che potesse sostituire se non completamente, almeno in parte, il piano della I.T.T. Il Ministero del tesoro mi rispose che il piano era bellissimo ma che non aveva la possibilità di accogliere la mia richiesta. Naturalmente — incalzato dalle continue premure che mi venivano da tutti i settori del Senato e della Camera — ripresi le trattative con l'I.T.T. Quale erano le condizioni fatte dall'I.T.T. in un primo momento?

«Durata della convenzione: di 20 anni, con possibilità di rinunziarvi da una delle parti contraenti dopo dieci anni previo preavviso di due anni, e con un pagamento di compenso

per gli ultimi due anni». Compenso che era già stato accettato nella misura del due e mezzo per cento sugli introiti lordi realizzati dall'Azienda dello Stato e dalle ditte concessionarie.

CONTI. Chi lo ha accettato?

JERVOLINO, *Ministro delle poste e telecomunicazioni*. Fu accettato dai miei predecessori.

«Rimborso integrale delle spese per il personale dell'I.T.T. che era venuto in Italia e aveva girato per tutto il Paese per consultare registri, per studiare gli impianti, per controllare le linee». Pagamento del complesso metà in dollari e metà in lire italiane.

«Importazioni: limitate alle sole materie prime che non si trovano in Italia. Piena libertà del Governo italiano in merito al giudizio sulla convenienza o meno del piano elaborato dall'I.T.T. e sui prestiti ecc.».

Che cosa ho fatto? Ho detto ai rappresentanti della I.T.T.: le vostre proposte giustamente non furono accettate dal mio predecessore, onorevole Merlin, perchè troppo onerose. Voi avete chiesto di mantenere la consulenza per venti anni, che poi avete ridotto a dieci. Cerchiamo di ridurla. Ed ho proposto la consulenza per cinque anni. Per il pagamento del compenso, che in un primo momento era stato richiesto nella misura del tre per cento e poi accettato al 2,50 per cento, ho ottenuto che venisse ridotto al 2 per cento. Ho ottenuto ancora che il pagamento, che doveva avvenire per metà in lire italiane e per metà in dollari, sarà fatto — se si farà il contratto — esclusivamente in lire italiane. Ho imposto una nuova condizione essenziale e cioè limitare le trattative alla sola Azienda di Stato. Ed ho aggiunto due condizioni essenzialissime. La prima condizione è questa, che si devono fabbricare in Italia tutte le apparecchiature, compresi i semilavorati, poichè abbiamo delle industrie senza lavoro che — persistendo lo stato di cose attuale — dovranno licenziare numerosissimi operai. E l'altra condizione essenziale è questa che il lavoro (che sarebbe assicurato per cinque anni) dovrà essere eseguito da tutte le industrie specializzate in materia che danno garanzia per onestà, per solvenza economica e per precisione nella esecuzione.

Siamo arrivati a questo punto, che mi sembra abbastanza soddisfacente, ma nulla di più è stato fatto. Perciò il contratto non è stato nè firmato nè materialmente preparato. Siamo ancora nella fase di trattative preliminari.

Onorevole Benedetti, la situazione attuale è questa: se da un lato gli utenti non hanno un servizio di loro piena soddisfazione (e non tutti hanno la possibilità di avere il telefono a disposizione) l'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni corre dall'altro due gravi pericoli. Un primo pericolo è questo: che non tutte le conversazioni telefoniche, che vengono richieste, possono essere soddisfatte. Vi ho già riferito, quando è stato discusso il bilancio del mio Ministero, che noi abbiamo una perdita giornaliera che oscilla da un milione ad un milione e seicentomila lire. L'altro pericolo è ancora più grave. Le condizioni dei telefoni in Italia sono tali che la maggior parte del traffico internazionale incomincia a sviarsi; non viene più avviato attraverso l'Italia, ma attraverso la Svizzera con grave perdita di profitti e di valuta oro. Di questo dobbiamo preoccuparci seriamente: quindi vi è anche un interesse, se non prevalente, almeno notevole, del mio dicastero che mi impone questo dovere di arrivare ad una conclusione, al più presto, qualunque essa sia.

È logico che se non si dovrà concludere la convenzione con la I.T.T. (e nella ipotesi che si faccia, essa sarà conclusa con tutte le debite garanzie) io dovrò provvedere diversamente perchè non intendo rimanere impassibile di fronte alle gravi esigenze della Amministrazione e del Paese. Perciò portai la proposta al Consiglio dei Ministri ed il Presidente del Consiglio dei Ministri nominò un Comitato ristretto, che ha attentamente vagliato tutte le nuove condizioni da me prospettate. Che cosa è successo? L'interrogazione e le notizie allarmistiche (il Ministero delle poste e telecomunicazioni vuole concedere addirittura l'esercizio ad una società americana; abbiamo il controllo di stranieri in Italia!) hanno paralizzato, di fatto, le iniziative da me prese e, alla distanza di oltre un mese da che ebbi l'onore di parlare in quest'Aula, io sono nelle medesime condizioni di allora. Chè, se non avessi dovuto subire questa remora, qualche cosa di pratico avremmo già fatto. Il ritardo

in questa materia rappresenta un aggravio notevole anche per un'altra considerazione: gli onorevoli senatori sanno benissimo quali sono le oscillazioni dei prezzi per la costruzione di apparecchiature telefoniche e telegrafiche nelle quali la mano d'opera incide notevolmente.

Riassumiamo per cercare di intenderci.

Vale la pena di continuare le trattative? A mio sommesso parere, sì. Lo stesso Ministro Einaudi nella sua lettera (superata, del resto, per le nuove condizioni da me imposte alla I.T.T. e che sono state accettate dalla contro parte) consigliava di non interrompere le trattative ma di riprendere l'intera questione su basi più complete. Ciò che io ho fatto.

Anzitutto la I.T.T. deve collaborare nel trovare i fondi per affrontare e risolvere questo grave problema. Secondariamente il piano della I.T.T. è stato riconosciuto da tecnici valorosi — soprattutto da quelli estranei alla mia Amministrazione — completo e rispondente a tutte le esigenze della tecnica più progredita. D'altra parte io non ho trovato al mio Ministero altro studio più poderoso di quello elaborato dalla I.T.T. In terzo luogo il piano della I.T.T. è il più economico. Esso — anche tenendo conto delle spese da sostenersi a causa della consulenza tecnica — farà realizzare una economia di oltre dieci miliardi. Inoltre la I.T.T. consentirà l'invio all'estero, presso le proprie filiazioni e presso i propri laboratori e centri di studio, del personale che sarà prescelto dalla mia Amministrazione. Il che mi permetterà di impostare ed avviare a soluzione altro importantissimo problema: quello di ridare alla mia Amministrazione il prestigio, che oggi purtroppo le è sconosciuto, e di liberarmi definitivamente della collaborazione tecnica di altra società con una spesa annua di alcune centinaia di milioni.

Ma quello che più di tutto mi ha spinto a perseverare in questa mia iniziativa è stata non solo la preoccupazione di diminuire la perdita che noi tutti i giorni sopportiamo, non solo il dovere di rendere un notevole servizio al Paese migliorando i sistemi telegrafici e telefonici, ma di dare lavoro a parecchie migliaia di operai. Il complesso dei lavoratori dell'industria, per la maggior parte specializzati — al quale la ricostruzione e lo sviluppo degli

impianti telefonici e telegrafici assicurerebbe il lavoro — si aggira sulle 20 mila unità. Sono interessate le fabbriche di apparecchiature telefoniche e telegrafiche, delle stazioni di energia e degli accessori (gli operai metalmeccanici); le fabbriche di cavi e conduttori elettrici; le aziende specializzate nell'installazione dei cavi e delle apparecchiature; le imprese dei terrazzieri per i lavori su strada; le imprese edili per la costruzione di edifici per centrali interurbane, amplificatrici ecc.; le aziende di produzione dei materiali e semilavorati necessari.

Il vivissimo ed accorato desiderio, di dare al più presto lavoro per cinque anni ad una massa così imponente di operai, mi ha indotto a non rimanere assolutamente inoperoso.

Noi oggi ci troviamo di fronte a questo dilemma: o risolvere il problema o lasciare le cose come stanno. In questa seconda ipotesi: 1) è inutile lamentarsi e prospettare le deficienze del servizio delle telecomunicazioni; 2) l'Azienda di Stato dei telefoni (e peggio ancora quella dei telegrafi) dovrà continuare a subire danni economici; 3) le industrie private non avranno lavoro e dovranno forzatamente procedere a licenziamenti di numerosi operai: il che è quanto mai grave specie sotto il riflesso sociale. Penso che nessuno degli onorevoli senatori vorrà darmi suggerimenti del genere.

Ed allora non resta che risolvere il problema.

Mi spiace che non sia presente l'ottimo mio amico, l'ex Ministro Merlin, perchè vorrei dare a lui, se il Senato me lo consente, un chiarimento. Egli, dopo il mio discorso del 16 ottobre, fece una dichiarazione che mi sorprese. Egli così disse: « Poichè il Ministro ha dichiarato di aver avuto una comunicazione con me circa i rapporti con l'I.T.T., dichiaro al Senato che il Ministro avrebbe fatto bene anche a comunicare la conclusione di quella comunicazione, perchè in quella occasione ho affermato il mio parere, consacrato anche negli atti dell'Amministrazione, che cioè rimaneva pienamente contrario a che si affidasse in tutto o in parte la riorganizzazione dei servizi telefonici del nostro Paese ad una società americana ».

Io ho qui il testo del mio discorso, nel quale sono riportate le mie precise dichiarazioni: « Prima di dare una risposta ufficiosa

— quella ufficiale potevo darla dopo regolare autorizzazione del Consiglio dei Ministri che era investito dell'esame e della decisione della pratica — volli avere, fra gli altri, anche un colloquio privato con il mio illustre predecessore onorevole Merlin, per sapere quale era il suo pensiero ed anche per conoscere quali erano le ragioni per le quali la pratica non aveva avuto una soluzione nè positiva nè negativa.

L'onorevole Merlin mi comunicò che la proposta non poteva accogliersi perchè, oltre a ledere il prestigio dei nostri funzionari, non era vantaggiosa sotto il profilo economico ».

Mi pare, in buono e corretto italiano, di aver detto che l'onorevole senatore Merlin era contrario alla proposta. Ora io non credo di ledere il prestigio e la dignità della mia Amministrazione quando dico: per colpa non dei miei funzionari l'Amministrazione non è organizzata in modo tale da poter risolvere in pieno, con serietà e con successo assoluto, un problema del genere. Certamente — se potessi liberamente disporre di capitali notevoli, di quella stessa somma da corrispondere all'I.T.T. per la consulenza — io inviterei i tecnici più accreditati, i più illustri e i più valorosi, i quali, collaborando insieme con i valorosissimi tecnici della mia Amministrazione, potrebbero attendere alla ricostruzione, al potenziamento, allo sviluppo delle reti telegrafiche e telefoniche.

Ma domando a voi se questo è consentito ad un Ministro, sia pure capo di due aziende così dette autonome, quando bisogna rispettare rigorosamente le norme tassative della Costituzione e della legge e regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato. Ho già accennato di non avere la possibilità di poter spostare una somma da un capitolo all'altro. Ammesso anche che ne avessi la possibilità, è possibile, in brevissimo tempo, preparare un nuovo piano che eguagli quello predisposto dalla I.T.T. che — come ho già accennato — ha richiesto lunghi studi e numerose constatazioni fatte sullo stato degli impianti? A me non pare che si comprometta il prestigio della Amministrazione delle poste e telecomunicazioni quando la I.T.T. — mettendo a disposizione la esperienza raccolta in tutti i Paesi in cui ha svolto e svolge la sua attività — dichiara di volere assistere, con una cordiale ed ami-

ANNO 1948 - CX SEDUTA

DISCUSSIONI

18 NOVEMBRE 1948

chevole collaborazione, i funzionari del mio Ministero nel risolvere i gravi problemi, che essi dovranno affrontare senza ulteriore ritardo, perchè, come ho dimostrato, sono causa di gravi danni economici e sociali. E allora la questione di dignità non mi pare che possa essere invocata.

Io vorrei dire qualche cosa di più. Nessuno più di me (consentitemi questo orgoglio: ne ho dato prova indubbia nel discorso che ho avuto l'onore di fare in quest'Aula ed in quello che ho tenuto alla Camera dei deputati) ha rivendicato la dignità e il prestigio dei miei funzionari. I miei sforzi quotidiani sono diretti allo scopo di elevare sempre più il tono del mio Dicastero che, nell'estimazione comune, non è tenuto nel dovuto conto. Ma altro è fare degli sforzi, altro è dissimularsi la realtà, che io non posso mutare in breve volgere di tempo.

A parte che nulla trascurerò per continuare a salvaguardare la dignità dei miei carissimi collaboratori e dipendenti, io — pur di rendere un grande servizio al Paese e di assicurare lavoro a carattere continuativo ad una imponente massa di operai specializzati — sono disposto a compromettere, se necessario, il mio prestigio (e, più di tutto, la mia pace) mettendomi allo stesso livello del « milite ignoto » che sacrificò, per i supremi interessi della Patria, la propria vita senza invocare che il suo nome venisse ricordato alla riconoscenza degli Italiani. (*Vivissimi applausi da destra e dal centro*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento presentato dai senatori Carmagnola, Piemonte, Montemartini ed altri, sostitutivo dell'articolo 22 del progetto Fanfani.

(*I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Seguito dello svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà ora di parlare il senatore Benedetti Tullio per dichiarare se è soddisfatto della risposta dell'onorevole Ministro delle poste e telecomunicazioni.

BENEDETTI TULLIO. I colleghi vicini mi domandano sottovoce se io sono soddisfatto. È stata tale la abbondanza delle argomentazioni del Ministro, che io sarei veramente poco riconoscente se non gli manifestassi la mia gratitudine intera. Tuttavia debbo dire che la mia interrogazione conteneva due domande abbastanza chiaramente formulate. Io ho chiesto di sapere se e a quali condizioni il Ministro delle poste e telecomunicazioni sta per stipulare un contratto con la I.T.T. La seconda domanda, che era subordinata alla prima, consisteva soltanto nella richiesta di comunicazione al Senato di una lettera dell'attuale Presidente della Repubblica e della corrispondenza corsa sullo spinoso argomento.

Il Ministro ha risposto alla seconda parte della mia interrogazione dando lettura della lettera del Presidente della Repubblica, ed io lo ringrazio. Però lo scopo della domanda era anche un altro: io volevo sapere se il Ministro delle poste e telecomunicazioni intendeva portare tutta la questione controversa all'esame del Parlamento. Su questo punto io ho tratto delle indicazioni, o piuttosto delle intuizioni vaghe, dal contesto del discorso molto ampio del Ministro, ma non ho avuto un'affermazione precisa e decisa, per il che io formulo in modo più chiaro la mia domanda che è questa: intende il Ministro, prima di addivenire alla stipulazione definitiva del contratto con la I.T.T., presentarlo all'approvazione del Senato e della Camera? Da quello che ha detto, alla fine del suo discorso, mi pare che questa sia la sua intenzione, perchè egli ha chiaramente manifestato il desiderio di trincerare la sua responsabilità dietro il consenso del Parlamento. Trincerare la sua responsabilità dietro il consenso del Senato e della Camera non può voler dire, dopo aver fatto una brillantissima esposizione al Senato durante un'ora e mezzo, della quale ancora lo ringrazio, credere manifesto il consenso del Parlamento attraverso la mia risposta, che d'altronde deve essere limitata a cinque punti su una esposizione così vasta, ampia e inattesa, quale è quella fatta dal Ministro. Confesso che sono del tutto impreparato e che avrei bisogno di ponderare attentamente gli elementi che ci sono stati testè esposti.

Per questa parte dovrei dunque dichiarare la risposta del Ministro insoddisfacente, e

ANNO 1948 — CX SEDUTA

DISCUSSIONI

18 NOVEMBRE 1948

debbo chiedergli la cortesia di un'affermazione precisa, come lui diceva, o negativa o positiva. Ripeto: intende il Ministro o non intende che il Senato e la Camera si pronuncino su questo contratto? Mi perdonino i colleghi il disordine della mia esposizione. Non potrei seguire all'improvvisata, con filo logico, tutto quello che è stato detto dal Ministro.

Ma in che cosa consiste questo contratto? Confesso che, nonostante abbia ascoltato con estrema attenzione (l'attenzione dovuta all'autorità dell'uomo che ha pronunciato il discorso) tutte le argomentazioni dette, confesso che non ho capito fino a questo momento se il contratto è già stipulato od è pronto ad essere stipulato o se si aspetta, con la fine di questa discussione, di sgombrare il terreno da un piccolo inciampo per stipularlo. Inoltre a quali condizioni il contratto verrà stipulato? In che cosa consiste precisamente il contratto? Ho sott'occhio un comunicato che è stato fatto giorni fa alla stampa, e precisamente il 21 ottobre, nel quale è detto che il Ministero non fa nessuna concessione, ma che esistono solo proposte al riguardo di consulenza tecnica. In sostanza il contratto consisterebbe in una consulenza tecnica. Oggi sento dire tutt'altra cosa, per la prima volta (e mi si perdoni la mia sorpresa) e cioè che la consulenza tecnica si estende all'assistenza finanziaria, a procurare i mezzi per realizzare questo grosso programma che il Ministero non può attuare per mancanza di fondi, cioè perchè occorrono tanti miliardi, una fantasmagoria di miliardi per la quale mi viene veramente il capogiro. Sembrerebbe, dunque, che l'I.T.T. dovesse approntare anche i mezzi finanziari per attuare il programma. Allora quale è la conclusione di queste mie osservazioni? Il contratto è un contratto di consulenza o di consulenza e finanziamento? Dovrei dire che è un contratto di consulenza per la precedente dichiarazione scritta ed un contratto di finanziamento per le dichiarazioni verbali che ho udito oggi.

Dalle due ipotesi, signor Ministro, si noti che deriva la necessità di un esame più ponderato di tutta la questione. Un contratto di consulenza, per il quale viene attribuito al consulente il 2 per cento degli incassi di una azienda che già esiste, che funziona e che ha già oggi circa 10 miliardi all'anno di reddito (e perciò verrebbero a pagarsi 200 milioni al-

l'anno minimi per consulenza, cifra che può aumentare a 400 o 500 milioni) è un contratto superbo. Credo non ne esistano di uguali. Credo altresì che con questa somma, già consolidata in base ai consuntivi dell'Azienda statale telefonica, voi avreste modo di completare il vostro istituto di studi, che non conosco neanche di nome, e di metterlo in condizioni di piena efficienza. Vi siete lamentato, e sono perfettamente d'accordo con voi, che gli istituti tecnici sono negletti, sono trascurati e che nessuna attribuzione di fondi viene loro fatta. È un gravissimo torto del Governo, ma quando voi seguitate a dire che avete bisogno di un consulente straniero a cui pagherete almeno 200 milioni all'anno e che il Governo non trova i denari, molti o pochi che essi siano, ma di certo inferiori ai 200 milioni all'anno, per mettere in condizione l'istituto di funzionare, dico che quanto state facendo non è cosa consentita e che il Parlamento non potrà consentirla. Perciò, anche a causa di questo vostro argomento, richiedo che l'esame completo del Senato si faccia su tutta la questione.

Il Ministro ha detto: « Io mi sono rivolto al giudizio di colleghi del Ministero e con ciò ho creduto di limitare la mia responsabilità e la mia incertezza ». Le dirò qualche cosa di più. Lei, signor Ministro, ha inteso di cautelarsi dal rischio che proveniva da pressioni le quali erano estranee all'esame obiettivo della cosa. Non lo neghi signor Ministro, per carità, perchè io la posso correggere con queste sue stesse parole: « Io ho avuto, non ne faccio mistero, sollecitazioni da più parti ed anche da parte diplomatica perchè dessi una risposta definitiva ecc. ecc. ». Apprezzo moltissimo, signor Ministro, la sua condotta, se lei, cercando di mettersi al riparo di una Commissione, si è voluto cautelare da pressioni che io giudicherei illecite e che giudicherebbero ugualmente illecite tutti i senatori qui presenti. Spero che non ci sarà nessuno ad ammettere che si possano subire pressioni diplomatiche per l'approvazione di un contratto che, come si presenta oggi, non può essere per nessuna ragione approvato. (*Applausi dalla sinistra*).

Ci avete detto che avete avuto dei pareri i quali, a vostro giudizio, sono completamente favorevoli alla I.T.T. Tutti i vostri preces-

ANNO 1948 - CX. SEDUTA

DISCUSSIONI

18 NOVEMBRE 1948

sori, tutti i colleghi che hanno parlato sull'argomento, secondo quello che avete detto, vi avrebbero esortato, vi avrebbero spinto a trovare una soluzione favorevole ed a dare esito positivo a questo contrasto, che è sorto non si sa come. Ma lo dirò io come è sorto. Debbo premettere però che anche in questa parte del suo discorso, lei non è stato esatto. A me risulta che il Ministro Scelba richiarò di essere contrario, e così pure il Ministro Merlin ed anche il Ministro Cacciatore ed infine il Ministro D'Aragona, sul cui intervento lei ha detto cose che mi lasciano perplesso, anche perchè il senatore D'Aragona, in privato, me le ha esposte in modo diverso.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e telecomunicazioni*. Non l'ho mai nominato nel mio discorso.

BENEDETTI TULLIO. Anche il Presidente della Repubblica mi sembra che sia contrario. Non si può certo meditare e dare un giudizio su una lettera che è letta in una assemblea rumorosa ed è lunga quattro pagine; ma un certo succo ne viene fuori e, se dovessi darne la mia impressione riassuntiva, direi che essa esprime parere contrario. Perchè dite, in questo momento, che tutti vi sono stati favorevoli, mentre risulta che sono stati contrari?

Mi inoltro verso la conclusione, onorevole Ministro: l'ambito di una interrogazione è molto ristretto e non voglio abusare troppo dell'Assemblea, ma debbo pur dire che quanto state facendo è molto pericoloso.

All'inizio del discorso avete accennato a sospetti, a desiderio di scandali, a interessi diversi contrastanti e convergenti non so da quali parti. Sono certo che non avete fatto nessuna allusione a me. Vi ringrazio molto della vostra delicatezza.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e telecomunicazioni*. L'ho dichiarato esplicitamente.

BENEDETTI TULLIO. E per questo ancora vi ringrazio. Però sta di fatto che i sospetti ci sono stati e che è sempre utile per tutti e soprattutto per il Governo di non darne motivo mettendosene al di sopra, e sostenendo nettamente la propria soluzione, in qualsiasi sede, se ha la coscienza che essa sia efficace e utile per il Paese. Ma non è bene trincerarsi dietro formule vaghe quando della

tutela di quegli interessi del Paese non si è perfettamente sicuri, perchè in tal modo si dà giustificazione, si dà ragione completamente a tutta la serie di sospetti, dei quali poi si avrebbe torto di lagnarsi.

LUSSU. Questo è il Governo dei sospetti!

BENEDETTI TULLIO. Mi rifiuto di addentrarmi in tale argomento. Io parlo soltanto per ipotesi. Ora, i sospetti su questa questione, signor Ministro, vengono da tante cose, vengono anche dall'origine del contratto. Secondo le vostre stesse dichiarazioni, le trattative per questo contratto risalgono all'era antidiuviana; esso è sorto, è stato proposto nel 1945. Ma da chi, come e perchè? In quel momento, quando è stato varato — non so quando sia stato concepito — era al Governo d'Italia, salvo errore, l'ammiraglio Stone. Mi si perdoni, io ho il massimo rispetto per certi illustri personaggi, di fronte a cui il Paese si è inchinato, si inchina e si inchinerà (*commenti*), come c'è chi non si è inchinato e non si inchinerà, secondo il gusto personale. Era dunque, allora, Capo dell'Italia l'ammiraglio Stone, c'era un Governatore di Roma — se non sbaglio, il colonnello Poletti — c'era — ho qui i nomi — un signor Skudden, il quale era capo dei Servizi delle comunicazioni, e c'era un altro signore, Ben, aiuto al Servizio delle comunicazioni. Combinazione stranissima, tutti questi quattro signori — si disse, non so se sia esatto — erano funzionari dell'I.T.T. Era allora Sottosegretario per le poste e telecomunicazioni un signore, che voi ben ricorderete, il quale rimase inamovibile in quel settore. Tutti i Ministeri, tutte le cose cambiavano allora, ma soltanto quel signore rimaneva al suo posto. Del resto egli è una persona onoratissima, sulla quale non c'è niente da dire, onesta, pulita; ma tuttavia ha avuto un infortunio in occasione di una vendita di tute ai dipendenti del suo Ministero: tute che erano state pagate dal Ministero 3.000 lire, mentre erano state comperate a 800 lire. Questo era uno dei contraenti d'allora. Io ho visto con molto piacere che a quel contraente d'allora sono succedute persone non infortunate. Siccome voi siete — certamente lo siete — la persona più specchiata che si possa mai desiderare in un posto di tanta delicatezza e in un momento di responsabilità per la

ANNO 1948 - CX SEDUTA

DISCUSSIONI

18 NOVEMBRE 1948

formulazione di contratti cospicui, io mi domando per quale strana ragione avete riportato all'ordine del giorno questo contratto che non ha in sé nessuna ragione di urgenza; quello che voi avete detto dei sindacati trovo — mi perdonino i colleghi comunisti — che è un luogo comune: tutte le volte che c'è qualche cosa che non va, allora salta fuori la questione del lavoro da dare ai poveri operai che altrimenti restano disoccupati. E con questa scusa passano tutte le più grosse cose che si possano immaginare. (*Vivaci interruzioni e commenti da sinistra*).

Mi dispiace dover dire delle verità crude, ma ciò è perfettamente esatto. Ed allora, onorevole Ministro, io non voglio abusare della pazienza del Senato e nemmeno della vostra pazienza e della vostra cortesia. Vi ringrazio di quello che avete detto, ma non sono soddisfatto in nessun modo e su nessun argomento. So che voi sentite, come sento io e come sentiamo tutti noi, che il nostro dovere non è quello di servire la I.T.T., nè una concorrente qualsiasi di questa, nè una di quelle società concessionarie che vivono intorno a queste cose che stanno a guatare il momento propizio per creare un monopolio che noi non vogliamo, e non lo vogliamo specialmente in questo momento di scandali monopolistici. So che voi, come me e come tutti noi, pensate soltanto che c'è da tutelare l'interesse fondamentale dello Stato e dell'utente del telefono, cioè l'interesse della collettività.

Pertanto vi prego — ed ho finito — di portare il contratto in questione all'esame del Parlamento. Quando voi sarete coperto dal consenso del Senato e della Camera, qualunque cosa ne venga fuori, venga pure un contratto con la I.T.T., voi sarete perfettamente al sicuro e noi saremo soddisfatti perchè avremo fatto il nostro dovere e non ci saremo impigliati in un negozio che può essere interpretato come un regalo a quel potente che profitta della propria situazione per conseguire illeciti benefici, ricavati con imposizioni in danno di questo martoriato Paese. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Conti per dichiarare se è soddisfatto.

CONTI. Onorevole Presidente, spiego anzitutto che la mia interrogazione è stata introdotta proprio all'ultimo momento, ma non

perchè io desiderassi di parlare sulla questione che conosco appena. Ho desiderato di parlare per richiamare l'attenzione su quanto accade per questo nostro disgraziato procedere parlamentare e governativo. Abbiamo ancora una volta constatato, proprio con la discussione che si fa in questo momento, che interessi gravissimi dello Stato, affari importantissimi sono nelle mani dei Ministri, e il Parlamento non ne sa niente. Noi dovremo compiere la fatica, quando Dio vorrà, della organizzazione dei Ministeri, cioè della nuova organizzazione dei Ministeri: è la Costituzione che lo vuole. Si dovranno stabilire le competenze, i limiti delle competenze, delle attribuzioni dei Ministri. Fino ad oggi, però, fino a questo momento e chissà per quanto tempo, noi siamo nelle mani dei nostri Ministri i quali, per una prassi disgraziata e dolorosa, credono di poter disporre di tutto.

Quando il Parlamento ha dato il voto di approvazione ai bilanci che si presentano, il Parlamento è estromesso. Il Parlamento ha una funzione di controllo sui bilanci, si dice. Tutto lì, il Parlamento non ha niente altro da fare!

Ora, è evidente che nella ricostruzione costituzionale che si deve fare questo è uno dei punti più importanti da affrontare. Intanto però molte cose passano senza controllo: moltissime! Questa di cui si è parlato ora io la conosco appena per la lettura affrettata di un memoriale che mi è arrivato all'ultimo momento. Ci sono contrasti, ci saranno controversie: affaristi di qua, affaristi di là. E passano purtroppo, per questi sistemi, carrozzoni funesti per il Paese.

Ci sono interessi grossi, i quali non sono frenati, che non sono stati neanche toccati. Siamo di fronte allo sviluppo di una quantità di azioni dannose per lo Stato, organizzate da gruppi potentissimi e si fanno allusioni molto gravi a carico di varie parti. Si dice che in questo groviglio di affari, in questo movimento di miliardi ci sia chi specula, chi approfitta, che si impingua, o provvede a impinguare. Tutto questo non va! È ora di farla finita! Non abbiamo ancora la legge sulle attribuzioni dei Ministri, delle loro competenze. Questa legge, onorevoli colleghi, dovrà essere assai restrittiva. (*Approvazioni dalla sinistra*).

ANNO 1948 - CX SEDUTA

DISCUSSIONI

18 NOVEMBRE 1948

Pensate: il Governo — e io lo dico anche in vista del vostro (*indica la sinistra*) Governo — (*rumori e interruzioni dalla sinistra*) — anche se dispiace a coloro che detengono oggi il potere, e parlo così perchè noi siamo il vaso di terracotta tra i vasi di ferro, il Governo è arbitro e padrone vero di ogni soluzione o decisione.

Vado alla conclusione. La legge organica verrà; se ne dovranno fare molte e, se ci saranno lentezze, se ci saranno ostinate resistenze, il Parlamento le dovrà vincere in ogni modo. Ce ne sono tante di cose da fare molto più urgenti degli stessi provvedimenti per i disoccupati i quali, ha detto bene l'onorevole Benedetti, ci si gettano sempre avanti ai piedi perchè ci si affretti a provvedere e anche a non capire niente intorno ai provvedimenti. Verranno le leggi organiche ma, per ora, onorevole Ministro, dico a lei, e lo dicevo un giorno all'onorevole, ammiratissimo da me, Ministro dei trasporti Corbellini, non fate le cose dentro casa vostra, nei Ministeri. Fatele con il Parlamento, che è il sovrano.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e telecomunicazioni*. Ma io l'ho dichiarato chiaramente, tre volte.

CONTI. Adesso le dico io, onorevole Ministro, quello che deve fare. (*Interruzione dell'onorevole Riccio*). Onorevole Riccio, non sia settario.

RICCIO. Il Parlamento non è fatto per fare i contratti, onorevole Conti.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e telecomunicazioni*. Onorevole Conti, ho ringraziato lei e l'onorevole Benedetti, che mi hanno dato occasione di poter novellamente ritornare sull'argomento. Ho detto chiaramente che desidero avere chiaro, preciso, il responso del Paese o del Parlamento. Più di così non potevo dire.

CONTI. Adesso le dico io il di più che doveva dire. Lei, onorevole Ministro, doveva dire di essere pronto a portare tutti gli affari avanti alla Commissione del Senato per le finanze e tesoro e avanti alla Commissione competente per il suo Ministero. Saranno le due Commissioni che dovranno dire se il contratto si deve fare o no.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e telecomunicazioni*. Ma io non ho fatto niente ancora. Se non mi dite che cosa si deve fare,

cioè se il contratto si deve oppure no fare è inutile che porti il problema dinanzi alle Commissioni.

CONTI. Ci deve pensare lei, onorevole Ministro. Se non comprende ciò che deve fare, non attribuisco colpa a lei. Sono molti coloro i quali, credono che le cose della Repubblica devono camminare come camminavano sotto la Monarchia. Per noi deve mutare il sistema: si tratta di democrazia e la democrazia deve essere effettiva, non deve essere una lustra. Non ci contentiamo di un potere solo apparente del Parlamento: vogliamo un Parlamento il quale espliciti la sua opera, la sua attività in modo sostanziale e senza eccezioni di sorta. E i Ministri si devono mettere bene in testa di essere, nè più nè meno, che gli esecutori della volontà del Parlamento. Lo ripeto ancora una volta oggi, lo ripeterò anche altre volte. (*Applausi*).

Presidenza del Presidente BONOMI

JERVOLINO, *Ministro delle poste e telecomunicazioni*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e telecomunicazioni*. Onorevole Benedetti, se lei leggesse il testo stenografico del suo discorso, dovrei mettere in evidenza che vi è una contraddizione grave nella quale è caduto.

Mi permetta di farle questo rilievo. Lei ha cominciato col dichiararsi, più che soddisfatto, soddisfattissimo perchè ho dato al Senato esaurienti chiarimenti, mentre avrei potuto rispondere alla sua interrogazione in pochi minuti. Lei mi ha domandato: se e a quali condizioni il Governo intende accettare le offerte dell'International Telephon e Telegraph in merito al riassetto delle reti telefoniche e se intendevo comunicare al Senato la corrispondenza concernente questa trattativa e in particolare una lettera dell'attuale Presidente della Repubblica. Le lettere più importanti le ho lette e le altre le ho messe a disposizione del Senato, perchè non ho voluto dilungarmi eccessivamente. Non comprendo quindi la conclusione, cui è arrivato, perchè è in contrasto con la premessa. Alle sue domande credo di aver risposto categoricamente. Anzi ho detto qualche cosa di più: ho fatto un quadro retro-

ANNO 1948 - CX SEDUTA

DISCUSSIONI

18 NOVEMBRE 1948

spettivo della situazione; ho detto le ragioni per le quali ho inteso riprendere le trattative; ho soggiunto che io non farò niente fino a quando (onorevole Conti la prego di prendere atto di questa dichiarazione) il Senato, la Camera dei deputati, il Paese non mi avranno fatto comprendere chiaramente, inequivocabilmente il loro pensiero in proposito.

Mi pare che più di così, in regime democratico, non si possa fare. Lei mi ha domandato se sono ancora a disposizione del Senato. Dichiaro nella forma più assoluta che sono sempre a disposizione del Senato per fornire tutti gli ulteriori chiarimenti, che vorrà chiedermi. Non posso però condividere l'opinione del senatore Conti perchè la stipula di un contratto — come ha giustamente osservato il senatore Riccio — non è di competenza del Parlamento. Non credo che questa sia materia da portarsi alle Commissioni.

CONTI. Si deve informare il Parlamento!

JERVOLINO, *Ministro delle poste e telecomunicazioni*. Questo è stato da me fatto e nella forma più esauriente. Io non debbo presentare un progetto di legge. Onorevole Conti, lei è un valoroso giurista e deve convenire con me che — fino a quando non sarà approvata la riforma da lei invocata — non posso presentare un contratto alle Commissioni. Altrimenti riceverei una lezione di Diritto costituzionale che non desidero assolutamente avere. Sotto che forma ed a che titolo posso presentare la minuta di un contratto alle Commissioni?

PERSICO. Presenti un disegno di legge.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e telecomunicazioni*. Ma non c'è un disegno di legge! Se il Consiglio dei Ministri — che, ripeto, ha avvocato a sé la decisione in materia — mi autorizzerà a portare a termine le trattative, io dovrò stipulare un contratto, il quale, fino a quando non saranno modificate le norme costituzionali, è di competenza del potere esecutivo e non già del Parlamento. Comunque, se lo ritenete necessario, presentate una mozione sulla quale si potrà ancora discutere più ampiamente.

BENEDETTI TULLIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI TULLIO. Prendo atto con piacere delle dichiarazioni finali del Ministro,

il quale, se non mi sbaglio, consiglia al Senato di presentare una mozione perchè si discuta su questo argomento. Ed aggiunge — e ciò è molto commendevole — che non farà niente fino a quando il Senato non avrà deciso sulla mozione.

A queste condizioni io dichiaro di essere soddisfatto.

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Il Ministro non può negare che la strada per andare davanti alle Commissioni è semplicissima. Prima di tutto egli ci dovrebbe andare anche sbagliando, perchè non è necessaria la formalità giuridica e procedurale. Quando si vuole essere tranquilli si va a cercare una qualunque Commissione più o meno competente e si dichiara: io mi trovo in queste condizioni; dite il vostro parere. La Commissione non si rifiuterà mai di dire il suo parere.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e telecomunicazioni*. Ma devo ancora concretare, completare!

CONTI. In ogni modo la strada per arrivare alla Commissione, lei ce l'ha. Se lei deve fare un centesimo di spesa, una variazione in bilancio, non è necessario che lei porti tutto il progetto di bilancio. Che cosa le devo insegnare io? Non ci venga a dire: non farò niente finchè il Senato non dirà la sua opinione. Questo significa fermarsi, mentre è lei che deve muovere la macchina del Senato. Le dico, in sostanza: trovi la strada bonaria, semplice e familiare, direi, per far capire come stanno le cose; prepari un contratto e lo porti avanti alle Commissioni. Le Commissioni non si rifiuteranno di esaminarlo e tutti saremo tranquilli, lei e noi.

D'ARAGONA. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ARAGONA. Ho chiesto la parola per fatto personale perchè sono stati chiamati in causa i predecessori dell'attuale Ministro delle poste e telecomunicazioni. Siccome io sono stato il predecessore più immediato, debbo dichiarare che non ho mai avuto occasione nè di dichiarare di accettare le proposte della Società americana, nè di respingerle.

Quando assunsi la carica di Ministro delle poste e telecomunicazioni, l'onorevole Merlin

ANNO 1948 — CX SEDUTA

DISCUSSIONI

18 NOVEMBRE 1948

Umberto mi consegnò il plico riguardante il problema attualmente in discussione, dichiarandomi che egli era contrario alla soluzione proposta, ma che io ero completamente libero nelle mie deliberazioni non essendovi alcun impegno. Esaminai la pratica e mi convinsi che effettivamente le proposte avanzate non erano nè convenienti nè opportune. Però i rappresentanti della società americana non sono mai venuti da me al Ministero per discutere della cosa; non li ho mai visti; quindi ufficialmente non ho mai avuto occasione nè di dichiararmi contrario nè favorevole. Questa è la dichiarazione che intendevo fare.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Ho chiesto di parlare per fare osservare all'onorevole Ministro, poichè nell'Aula non c'è nessun collega che sia stato Ministro in quella epoca, che tre anni fa il progetto di un contratto simile è stato presentato al Consiglio dei Ministri e respinto all'unanimità.

Annunzio di approvazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che la 3^a Commissione permanente (Affari esteri e Colonie) nella seduta di oggi ha esaminato ed approvato il disegno di legge: « Norme integrative del decreto legislativo luogotenenziale 15 febbraio 1945, n. 43, relativo alla soppressione del Corpo di polizia dell'Africa Italiana ». (N. 59).

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che la Presidenza della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato dalla 5^a Commissione (Difesa) il 17 novembre: « Decorrenza dell'anzianità del grado di sottotenente in s.p.e. dell'A.A.r.n. dei vincitori del concorso di cui al decreto legge 21 maggio 1947, n. 5640 ».

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato l'esito della votazione a scrutinio segreto sull'emendamento presentato dal senatore Carmagnola,

sostitutivo dell'articolo 22 del progetto Fanfani:

Senatori votanti	269
Maggioranza	135
Senatori favorevoli	123
Senatori contrari	146

Il Senato non approva l'emendamento Carmagnola.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Adinolfi, Alberti Antonio, Alberti Giuseppe, Aldisio, Allegato, Alunni Pierucci, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Asquini.

Banfi, Barbareschi, Bareggi, Barontini, Bastianetto, Battista, Bei Adele, Bellora, Beltrand, Bencivenga, Benedetti Luigi, Benedetti Tullio, Bergamini, Bergmann, Berlin guer, Bertone, Bibolotti, Bitossi, Bo, Boccassi, Bocconi, Boeri, Boggiano Pico, Borromeo, Bosco, Bosi, Braccesi, Braitenberg, Braschi, Bruna, Bubbio, Buizza, Buonocore.

Cadorna, Caminiti, Canaletti Gaudenti, Caporali, Cappa, Carbonari, Carboni, Carelli, Caristia, Carmagnola, Caron, Carrara, Casadei, Casardi, Casati, Caso, Castagno, Cavallera, Cemmi, Cermenati, Cermignani, Cerruti, Ceschi, Ciampitti, Ciccolungo, Cingolani, Conci, Conti, Corbellini, Cortese, Cosattini.

D'Aragona, De Bosio, De Gasperis, Della Seta, Del Secolo, De Luca, De Luzenberger, Di Giovanni, D'Inca, Di Rocco, Donati, D'Onofrio.

Elia.

Fabbi, Facchinetti, Falek, Fantoni, Fantuzzi, Farina, Farioli, Fazio, Ferrabino, Ferrari, Filippini, Focaccia, Fortunati, Franza Fusco.

Galletto, Gasparotto, Gava, Gavina, Gelmetti, Genco, Gerini, Gervasi, Ghidetti, Ghidini, Giacometti, Giardina, Giua, Gonzales, Gortani, Gramegna, Grava, Grieco, Grisolia, Guarienti, Guglielmone.

Italia.

Jannuzzi.

Labriola, Lamberti, Lanza, Lanza Filingeri Paternò, Lanzara, Lanzetta, Lavia, Lepore, Li Causi, Locatelli, Lodato, Longoni, Lorenzi, Lovera, Luisetti, Lussu.

Macrelli, Magli, Magri, Malintoppi, Mancinelli, Marani, Marchini Camia, Marconcini, Mariotti, Martini, Mastino, Medici, Menghi, Menotti, Mentasti, Merlin Angelina, Merlin

Umberto, Miceli Picardi, Milillo, Minio, Minoja, Molè Enrico, Molinelli, Momigliano, Monaldi, Montagnana Rita, Montemartini, Mott, Musolino.

Nitti.

Oggiano, Ottani.

Page, Palermo, Pallastrelli, Palumbo Giuseppina, Panetti, Paratore, Parri, Pasquini, Pastore, Pellegrini, Pennisi di Floristella, Perini, Persico, Pertini, Pezzini, Pezzullo, Picchiotti, Piemonte, Pietra, Pontremoli, Priolo, Proli, Pucci, Putinati.

Quagliariello.

Raja, Reale Vito, Restagno, Ricci Federico, Ricci Mosè, Riccio, Ristori, Rizzo, Rocco, Rolfi, Romano Antonio, Romano Domenico, Rosati, Roveda, Rubilli, Rubinacci, Ruggeri, Ruini, Russo.

Sacco, Salomone, Salvagiani, Samek Lodovici, Sanmartino, Sanna Randaccio, Santero, Santonastaso, Saponi, Sartori, Schiavone, Secchia, Sereni, Sforza, Sinfioriani, Spallicci, Spallino, Spano, Spezzano.

Tafari, Tambarin, Tamburrano, Tartufole, Termini, Terracini, Tessitori, Tignino, Tissi, Tomasi della Torretta, Tomè, Tommasini, Tonello, Tosatti, Toselli, Troiano, Tupini, Turco.

Uberti.

Vaccaro, Valmarana, Vanoni, Varaldo, Variabile, Veroni, Vigiani, Vischia, Voccoli.

Zanardi, Zane, Zelioli, Ziino, Zoli, Zotta.

Ripresa della discussione del disegno di legge:

«Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati» (21-Urgenza).

PRESIDENTE. I tre articoli sostitutivi dell'articolo 22 messi in votazione sono stati respinti. Passeremo quindi alla votazione della prima parte dell'articolo 22 nella formulazione governativa accettata dalla Commissione della quale dò lettura:

Art 22.

Il servizio del collocamento è svolto dagli Uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione e dalle loro sezioni staccate istituite nei centri industriali ed agricoli più importanti della provincia, ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381,

nonchè a mezzo di propri collocatori, corrispondenti od incaricati, ai sensi dell'articolo 5 dello stesso decreto legislativo, negli altri comuni ove se ne ravvisi la necessità.

BOSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSI. L'esito della votazione dell'emendamento presentato mi obbliga a dire che è stato un incoraggiamento per fare questa dichiarazione di voto, che non sarà, egregi colleghi, molto lunga, perchè ritengo che in una materia come questa più che le parole valgano i fatti.

Il progetto di legge è stato presentato con la dichiarazione, ripetuta in quest'Aula parecchie volte, che è necessario tutelare determinati lavoratori i quali sarebbero stati dagli uffici di collocamento, fino a questo momento nelle mani dei lavoratori stessi, danneggiati nel loro collocamento.

Nessuno ha detto una parola del collocamento esercitato dagli uffici del lavoro. Io mi propongo di riferire alcuni fatti.

Una voce dalla destra. Ma questa non è una dichiarazione di voto!

BOSI. È una dichiarazione di voto e dimostrerò perchè voterò contro questo articolo.

Se permettete, comincio con un documento dell'ufficio di collocamento di Lonato (provincia di Brescia) riguardante il contributo a favore degli uffici di collocamento.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Onorevole Bosi, l'ha già letto.

BOSI. L'ho presentato a lei, onorevole Ministro, ed ora lo presento al Senato. Esso dice: «L'ufficio provinciale di Brescia, d'accordo con l'Associazione agricoltori e con l'Associazione coltivatori diretti, mi ha inviato un elenco di proprietari con coloni indipendenti che devono pagare il contributo di cui in oggetto. Pertanto lei è invitato a presentarsi a quest'ufficio e ad inviare la somma di L. 500».

Gli uffici di collocamento governativi vengono sovvenzionati apertamente con l'approvazione degli Uffici del lavoro dagli agricoltori che naturalmente domandano un corrispettivo. Qual'è questo corrispettivo? Ve lo dico con un altro documento. In provincia di Bari, Ufficio del lavoro di Gioia del Colle, avvengono dei fatti di questo genere, segnalati al Prefetto: nell'applicazione di una legge emanata dal si-

ANNO 1948 — CX SEDUTA

DISCUSSIONI

18 NOVEMBRE 1948

gnor Ministro del lavoro tutti i lavoratori inviati dagli Uffici appositi a lavorare presso i proprietari vengono respinti e la legge non si applica. L'Ufficio del lavoro competente, lungi dall'intervenire, si presta a manovre di questo genere. Il lavoratore inviato, analfabeta — cito un solo caso, ma ne potrei citare a centinaia — si presenta al proprietario con un biglietto dell'ufficio di collocamento governativo sul quale è scritto: « Caro Pietro, ti prego di mandare indietro questo operaio. Poi te ne parlerò ». Decine di casi di questo genere avvengono ed avvengono altre cosette di questo stesso genere negli Uffici del lavoro governativi. I proprietari che ricevono lavoratori inviati dalle Commissioni trattengono ad essi per due o tre giorni il libretto di lavoro, poi vanno all'Ufficio del lavoro a richiedere lo stesso operaio direttamente, fanno figurare le giornate fatte, ma l'operaio non sa mai di essere stato occupato. Ci sono casi nei quali l'operaio figura presente al lavoro in due ditte, perchè queste si sono divise il libretto di lavoro e l'operaio non è mai andato a lavorare. È evidente che quando si deve dare l'autorizzazione ad un Ministro di provvedere direttamente, attraverso i suoi Uffici, a distribuire il lavoro tra i lavoratori e ci sono semplicemente uno o due fatti di questo genere, ci vuole una coscienza talmente insensibile a quelle che sono le necessità dei lavoratori e all'onestà, per poter procedere per questa via che noi ci rifiutiamo di concedere al Ministro la nostra fiducia. E non si tratta solo di episodi staccati, ma si tratta di tutta una politica. In questo momento ci sono dei paesi nei quali vi è lo stato di assedio, perchè dietro invito del signor Ministro si incominciano a sostituire i collocatori che fino a questo momento erano di fiducia dell'organizzazione e si fa questo giochetto molto semplice: di reclutare cioè i fascisti ed i repubblicani. (*Rumori dal centro e da destra*). Si mandano queste persone al lavoro e si escludono dal lavoro gli altri lavoratori perchè non vogliono soggiacere all'imposizione di andare ad iscriversi all'Ufficio di collocamento del Governo, che dà quei bei risultati che voi conoscete. Questo non è un episodio di un paese, ma di intere provincie. Si arriva a far ricatti del genere, di quello fatto a Bologna, dove a 20 mila disoccupati, che sono iscritti all'Ufficio di collo-

camento della Camera del lavoro, si è detto: « O vi iscrivetevi agli Uffici di collocamento del Governo o noi non vi diamo più il sussidio ». È un ricatto vergognoso che basta a bollare tutta la politica. (*Rumori dal centro destra*). Bastano questi fatti per dire che non si può assolutamente affidare ad un Governo, che agisce in questo modo, che ha sempre la possibilità di agire in questo modo, una materia così delicata come quella del collocamento. Ecco la ragione, onorevoli colleghi, per cui noi non possiamo accettare quell'articolo che dà il collocamento all'Ufficio del lavoro. Noi voteremo contro perchè vogliamo che in Italia ci sia libertà completa per il lavoratore e ci sia quella pace che voi, con questo sistema, andate turbando in tutto il Paese. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

FORTUNATI. Il Governo è padrone!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Commenti*).

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare non perchè il Governo sia padrone, ma perchè vi è un regolamento del Senato che questo consente.

Orbene, il Governo non parlerà sull'articolo 22, perchè ha già parlato, e non parlerà nonostante che ieri, discutendosi per dichiarazioni di voto intorno a questo articolo, si siano fatte varie e ripetute affermazioni che potevano dare modo al Governo di rispondere. Il Governo ha creduto opportuno di non turbare le dichiarazioni di voto.

Poichè, proprio ora, l'onorevole Bosi, in occasione della sua dichiarazione di voto e come invito a votare contro l'articolo 22 ha citato dei fatti, credo che sia dovere, non per interferire nella discussione, ma per dimostrare che il Governo, almeno come io lo intendo, onorevole Fortunati, deve essere sempre a disposizione del Parlamento, dare tutti i chiarimenti richiesti e delucidare tutti i problemi sollevati dai membri del Parlamento stesso, in ossequio alla dignità del Parlamento. È per questo che ho pregato l'onorevole Presidente di concedermi per un breve istante la parola.

L'onorevole Bosi ha citato quattro ordini di fatti, potrei dire quattro fatti, perchè in realtà non si trattava di ordini, ma di quattro fatti soltanto.

Primo: il fatto di Lonato. Dice l'onorevole

ANNO 1948 - CX SEDUTA

DISCUSSIONI

18 NOVEMBRE 1948

Bosi che non si ricorda, ma se ha la pazienza di rileggere i verbali di queste nostre riunioni, vedrà che la mia affermazione non era inesatta. L'onorevole Bosi già in occasione del suo discorso citò questo fatto, poi — è esatto — su mia richiesta mi fornì copia della lettera che ora ha letto. Ebbene, in ossequio al dovere che ha ciascuno, incaricato dal Parlamento a presiedere alla Amministrazione dello Stato, di intervenire immediatamente, ho telegraficamente fatto venire qui a Roma il direttore dell'Ufficio provinciale di Brescia e l'incaricato della Sezione di collocamento di Lonato per chiedere spiegazioni, e ciò non l'ho detto nel telegramma, perchè non mi preparassero pasticci. (*Interruzione dell'onorevole Bei Adele*). Se voi non credete nulla delle mie dichiarazioni, allora è inutile che noi discutiamo, onorevole Bei. I due funzionari mi hanno assicurato che la richiesta non riguardava il collocamento. (*Interruzioni del senatore Bosi*). Ora le spiego, mi lasci finire, onorevole Bosi, c'è tanto tempo per sorridere, che non è proprio il caso di sorridere in una discussione così seria. (*Commenti*). Il direttore mi ha assicurato, e il funzionario ha confermato, che la richiesta non riguardava i collocamenti, ma semplicemente una integrazione relativa alla riscossione e all'aggiornamento dei contributi unificati in agricoltura, perchè il funzionario mi ha detto che aveva questa duplice funzione. Non ho ravvisato in questo fatto niente che contraddicesse alla gratuità del servizio. Ecco la ragione per la quale io ho creduto esaurita questa inchiesta. Se l'onorevole Bosi ritiene di avere altri elementi, perchè si possa ritornare sul problema, con la stessa sollecitudine con la quale in quel giorno intervenni, dichiaro che sono disposto ancora ad intervenire.

Secondo fatto citato dall'onorevole Bosi: egli ha parlato di Bari, dell'Ufficio del lavoro di Gioia del Colle, dove un lavoratore analfabeta sarebbe stato avviato al lavoro dall'incaricato, munito anche di biglietto in cui si diceva al datore di lavoro: « Rimandalo indietro, poi ti dirò il perchè ». Confesso che questa cosa mi è nuova e mi è nuova perchè non ho la pretesa di essere presente dovunque esistono uomini, anche se sono funzionari. Se l'onorevole Bosi vuol darmi elementi concreti o, se non vuol darmeli, in base a quelli

che ha già fornito, assicuro il Senato che interverrò.

BOSI. Forse come a Brescia?

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se il fatto non sussiste, come a Brescia, sì, onorevole Bosi! (*Vivi applausi dal centro e da destra*). Se il fatto sussiste, interverrò invece che come a Brescia, come a Rimini, dove, quando mi si è provato che un funzionario (anche se era assessore del comune, poichè non mi interessa proprio niente la posizione politica) un funzionario dell'Ufficio di collocamento consentiva che degli intrusi nell'ufficio stesso — e se non sbaglio un incaricato della Federterra — rendessero noto ai lavoratori che si presentavano che non sarebbero stati avviati al lavoro se non si iscrivevano alla Federterra, telegraficamente ho sospeso il signor assessore. (*Vivi applausi dal centro e da destra*). Se non sbaglio, giacchè desiderate ulteriori precisazioni, il problema fu sollevato nel Consiglio comunale di Rimini e nel Consiglio comunale di Rimini fu risposto, a ragione, che tra i funzionari sospesi a seguito di quel fatto poco commendevole, vi era anche un democristiano, onorevole Bosi.

Per quanto riguarda poi il terzo problema da lei sollevato, avevo già detto una volta qui che in tutto quel che riguarda il mio Ministero non conosco tessere di partito e riconosco solo attitudini ed onestà. Se mi consentono, citerò anche un fatto che forse non tutti conoscono. Credo di essere stato nella storia del nostro Paese, almeno in quella recente, uno dei pochi Ministri che, arrivato al Governo, ha conservato come proprio Capo di gabinetto quello di tutti i Ministri precedenti che erano socialisti. Capo di gabinetto, socialista egli stesso, e debbo dire la verità che mi rallegro di aver fatto così per la capacità di quel funzionario, nonchè per la dimostrazione data che non c'è niente da nascondere quando un Ministro vuole seguire la via della rettitudine e della saggia amministrazione. (*Vivissimi applausi dal centro e da destra*).

Dice l'onorevole Bosi che in alcuni paesi d'Italia ci sarebbe lo stato d'assedio poichè il Governo sostituisce i collocatori. Onorevole Bosi, se ogni volta che succede il benchè minimo incidente (a ragione, con sollecitudine e

ANNO 1948 - CX SEDUTA

DISCUSSIONI

18 NOVEMBRE 1948

prontezza) i deputati dell'opposizione soprattutto — chè questa è la loro funzione — intervengono con interrogazioni ed interpellanze, il semplice fatto che ancora in questa materia non mi sono piovute interrogazioni ed interpellanze, potrebbe voler dimostrare che ancora lo stato d'assedio per queste regioni almeno non esiste!

BOSI. C'è il coprifuoco.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se non sbaglio, il coprifuoco, leggendo dei giornali non democristiani, mi risulta che in alcuni paesi dell'Emilia non è decretato dal Governo, ma è fatto dalle popolazioni per difendere la loro incolumità. (*Applausi*).

A Bologna, ha detto l'onorevole Bosi, si è verificato un fatto vergognoso...

BOSI. Un ricatto vergognoso!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Un ricatto vergognoso: allora era inutile aggiungere vergognoso, poichè i ricatti non vergognosi non si conoscono! A Bologna, dunque, si sarebbe verificato questo ricatto vergognoso: il Governo avrebbe detto ai disoccupati che vanno a riscuotere l'indennità di disoccupazione: « Dovete certificare il vostro stato di disoccupazione e dovete certificarlo recando un documento dell'Ufficio di collocamento che lo Stato riconosce ». Ecco il ricatto!

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Ma prima come avveniva?

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Poichè a Bologna, nei mesi passati, a seguito di una pratica che lì era invalsa e di un accordo che lì era stato fatto dall'attuale onorevole Grazia Verenin — allora, dopo la liberazione, direttore dell'Ufficio di collocamento — il collocamento veniva compiuto dagli Uffici sindacali e non da quelli statali, accadeva ed era accaduto finora che la generalità, la totalità dei disoccupati si iscrivesse a quegli Uffici che erano gli unici che funzionavano. Da alcuni mesi ho creduto mio dovere fare applicare le leggi, gradatamente, con criterio; lo stesso numero degli Uffici aperti in Bologna e in provincia dimostra che, se mai, se ho peccato, come Ministro che ha il dovere di osservare le leggi e di farle osservare, il mio peccato è quello di essere stato eccessi-

vamente progressivo. Si è istituito anche a Bologna un Ufficio di collocamento statale.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. In omaggio a una legge fatta quando il Governo aveva pieni poteri.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. In omaggio a una legge fatta dal Governo, in omaggio ad un'altra legge fatta ed accettata da tutti, soprattutto quando i provvedimenti sono vantaggiosi per coloro che reclamano...

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Ma non per i lavoratori!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. In base dunque ad una legge del 15 aprile, la quale legge 15 aprile, onorevole Bitossi...

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Fatta tre giorni prima delle elezioni!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Bitossi, se lei mi interrompe per cento anni, io, per questi cento anni, avrò argomenti per rispondere.

Quella legge fu fatta tre giorni prima delle elezioni, perchè il sindacato dei dipendenti degli Uffici del lavoro aveva minacciato fuoco, fiamme e scioperi se non si faceva questa legge. Vennero ad assistere questi sindacati i rappresentanti della Confederazione generale italiana del lavoro. In quella circostanza si doveva regolare la posizione giuridica...

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Economica.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Giuridica, prima che economica, perchè in Italia l'amministrazione è organizzata in maniera che non si può — proprio ora in questa Aula ho assistito ad alcuni interventi a questo riguardo — fare un trattamento economico se non esiste una precisa norma giuridica. Allora, dicevo, in quell'occasione, determinando la norma giuridica, che finalmente prevedeva il trattamento economico di questi dipendenti degli Uffici del lavoro, che cosa ha fatto il Governo? In un certo articolo 3, se non sbaglio, è detto che cosa fanno questi funzionari, cioè questi Uffici del lavoro, perchè altrimenti avremmo dovuto dare a questi funzionari una posizione giuridica ed uno stipendio dicendo: « voi non fate niente ». E, poichè dovevano giustificare

uno stipendio, una posizione giuridica, si disse loro « e voi cosa fate? »; « quello che fin'ora avete fatto, cioè il collocamento ». Ecco la norma.

BITOSSÌ, *relatore di minoranza*. Non è vero! (*Rumori*).

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Bitossi, lei può dirmi che non è vera una opinione od un'altra, ma che non è vero quello che è pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* non può dirmelo.

Chiudiamo la parentesi e torniamo a Bologna. Si diceva che si è fatto un ricatto; io dico di no. A Bologna, appena fu data questa disposizione, lei, onorevole Bitossi, insieme al segretario della Camera del lavoro di Bologna, se non sbaglio, venne da me e mi disse: « onorevole Ministro, a Bologna questa vostra disposizione dà luogo ad un inconveniente: ci sono 27 mila disoccupati che devono passare da un Ufficio all'altro ». Allora questo disumano Ministro di un disumanissimo Governo cosa ha fatto? Ha fatto telefonare al prefetto di Bologna e gli ha fatto dire: « Caro prefetto, non si può oggi immaginare di travasare di colpo i 27 mila da una parte all'altra, non solo perchè ostano delle ragioni anche psicologiche, ma anche delle ragioni materiali di ufficio, di capacità e di tempo. Quindi date disposizioni perchè i nuovi disoccupati debbono avere il certificato dal nuovo ufficio statale, ma per i vecchi in via transitoria, vedete il modo di regolare — veramente dissi arrangiare — le cose in maniera che non ricadano a danno dei disoccupati che fin'ora avevano usufruito di un determinato sistema ».

BITOSSÌ, *relatore di minoranza*. E il prefetto cosa ha fatto?

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Queste sono le sole dichiarazioni che volevo fare a precisazione di quanto, in occasione della sua dichiarazione di voto, ha detto l'onorevole Bosi.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Faccio presente al Senato che dai senatori: Musolino, Grieco, Bitossi, Roveda, Voccoli, Boccassi, Cermignani, Pa-

lumbo Giuseppina, Gavina, Ristori, Proli, Putinati, Gramegna, Gervasi, Bei Adele, Troiano, Fantuzzi, Mancinelli e Casadei è stato richiesto che la votazione sul primo comma dell'articolo 22 avvenga a scrutinio segreto.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(*I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul primo comma dell'articolo 22:

Senatori votanti . . .	244
Maggioranza	123
Senatori favorevoli . . .	150
Senatori contrari	84

Il Senato approva.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Adinolfi, Alberti Giuseppe, Aldisio, Allegato, Alunni Pierucci, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Asquini.

Barbareschi, Bareggi, Barontini, Bastianetto Battista, Bei Adele, Bellora, Beltrand, Benedetti Luigi, Benedetti Tullio, Bergamini, Bergmann, Berlinguer, Bertone, Bivolotti, Bitossi, Bo, Boccassi, Bocconi, Boeri, Boggiano Pico, Borromeo, Bosco, Bosi, Braccesi, Braitenberg, Braschi, Bruna, Bubbio, Buizza, Buonocore.

Cadorna, Caminiti, Canaletti Gaudenti, Canevari, Cappa, Carbonari, Carboni, Carelli, Caristia, Carmagnola, Caron, Carrara, Casadei, Casardi, Casati, Caso, Castagno, Cemmi, Cermenati, Cermignani, Cerruti, Cerulli Irelli, Ceschi, Ciampitti, Ciasca, Ciccolungo, Cingolani, Conci, Corbellini, Cortese, Cosattini.

D'Aragona, De Bosio, De Gasperis, Della Seta, Del Secolo, De Luca, De Luzenberger, D'Incà, Di Rocco, Donati,

Elia.

Fabbri, Falek, Fantoni, Fantuzzi, Farina, Farioli, Fazio, Ferrabino, Ferrari, Filippini, Focaccia, Fortunati, Franza, Fusco.

Galletto, Gasparotto, Gava, Gavina, Gelmetti, Genco, Gerini, Gervasi, Ghidetti, Ghidini, Giacometti, Giardina, Giua, Gonzales,

ANNO 1948 — OX SEDUTA

DISCUSSIONI

18 NOVEMBRE 1948

Gortani, Gramegna, Grava, Grieco, Grisolia, Guarienti, Guglielmo.

Italia.

Jannuzzi.

Labriola, Lamberti, Lanza, Lanza Filingeri Paternò, Lanzara, Lavia, Lepore, Li Causi, Locatelli, Lodato, Longoni, Lorenzi, Lovera, Luisetti, Lussu.

Macrelli, Magli, Magri, Malintoppi, Mancinelli, Marani, Marchini Camia, Mariotti, Martini, Massini, Mastino, Mazzoni, Medici, Menghi, Menotti, Mentasti, Merlin Angelina, Merlin Umberto, Miceli Picardi, Minoja, Molinelli, Momigliano, Monaldi, Montagnana Rita, Montemartini, Mott, Musolino.

Oggiano, Ottani,

Page, Palermo, Pallastrelli, Palumbo Giuseppina, Panetti, Parri, Pasquini, Pennisi Di Floristella, Perini, Persico, Pezzini, Pezzullo, Piemonte, Pieraccini, Pietra, Priclo, Proli, Pucci, Putinati.

Quagliariello.

Raja, Reale Eugenio, Restagno, Ricci Federico, Ricci Mosè, Riccio, Ristori, Rizzo, Rolfi, Romano Antonio, Romano Domenico, Rosati, Roveda, Rubinacci, Ruggeri, Russo.

Sacco, Salomone, Salvagiani, Samek Lodovici, Sanmartino, Santero, Santonastaso, Saporì, Sartori, Schiavone, Sinforiani, Spallino, Spezzano.

Tafuri, Tambarin, Tamburrano, Tartufole, Termini, Terracini, Tessitori, Tignino, Tissi, Tomasi della Torretta, Tomè, Tommasini, Tonello, Tosatti, Toselli, Troiano, Turco.

Uberti.

Vaccaro, Valmarana, Vanoni, Varaldo, Variabile, Veroni, Vigiani, Vischia, Voccoli.

Zanardi, Zane, Zelioli, Ziino, Zoli, Zotta.

PRESIDENTE. L'emendamento presentato dai senatori Momigliano, Piemonte, Filippini ed altri, col quale si proponeva di aggiungere alla fine del primo comma le parole «ferme restando le deroghe di cui all'articolo 7», si intende decaduto.

Come il Senato sa, la Commissione ha proposto di aggiungere all'articolo 22 un secondo comma così formulato:

« Il compenso mensile per il personale incaricato temporaneo, previsto dal comma precedente, non dovrà essere superiore a lire 10

mila. La spesa globale per i detti compensi non dovrà eccedere l'importo massimo di lire 500.000.000 annue ».

A questo secondo comma, i senatori Bosco Giacinto, Focaccia Vaccaro ed altri propongono di sostituire le parole « lire 10.000 » con le altre « lire 20.000 » e le parole « lire 500.000.000 annue » con le altre « lire 900.000.000 annue ».

Il senatore Bosco Giacinto ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

BOSCO GIACINTO. L'emendamento da me presentato è così evidente e chiaro che non mi sembra il caso di commentarlo.

RUBINACCI. La Commissione accetta l'emendamento presentato dal senatore Bosco Giacinto.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche il Governo accetta questo emendamento.

PRESIDENTE. Lo metto allora in votazione. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ora in votazione il complesso dell'articolo 22. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Pongo ora in discussione l'articolo 21 che era stato rinviato a dopo l'approvazione dell'articolo 22.

Ne do lettura:

Art. 21.

Ove per soddisfare particolari esigenze della produzione e del lavoro sia ravvisato, per determinate categorie di lavoratori, la necessità di organizzare il servizio del collocamento a carattere interprovinciale o nazionale, il Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, sentita la Commissione di cui all'articolo 1 della presente legge, può disporre con proprio decreto che l'elenco di coloro che aspirano all'avviamento al lavoro sia tenuto da uno o più degli uffici esistenti per tutto il territorio nazionale o per il territorio di più provincie.

A questo articolo il senatore Rubinacci propone di sostituire la seconda parte, dalle parole « il Ministro per il lavoro e la previdenza sociale ecc. », con la seguente dizione:

« con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, sentita la Commis-

ANNO 1948 - CX SEDUTA

DISCUSSIONI

18 NOVEMBRE 1948

sione di cui all'articolo 1 della presente legge, può essere disposto che le funzioni previste dal presente titolo per il collocamento siano esercitate da uno o più degli uffici esistenti per tutto il territorio nazionale o per il territorio di più provincie».

Comunico altresì che da parte dei senatori Sacco, Salomone, Angelini Nicola, Bosco Giacinto, Caso e De Luzenberger è stato proposto di sostituire la dizione dell'articolo 21 con la seguente:

« Ove per soddisfare particolari esigenze del lavoro e della produzione sia ravvisata, per determinate categorie di lavoratori, la necessità di organizzare il servizio di collocamento con carattere interprovinciale e nazionale, o, per categorie specializzate, con forme particolari, con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, sentita la Commissione di cui all'articolo 1 della presente legge, può essere disposto che le funzioni previste dal Titolo II siano esercitate da uno o più degli Uffici esistenti per tutto il territorio nazionale o per il territorio di più provincie, ovvero da uffici speciali, funzionanti sotto il controllo del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e dei suoi organi periferici e delle Commissioni centrali e provinciali previste dagli articoli 1 e 23, e secondo le disposizioni di legge».

Ha facoltà di parlare il senatore Sacco per illustrare il suo emendamento.

SACCO. Dirò poche parole per illustrare le ragioni della sostituzione di questo testo a quello contenuto nel disegno di legge. Questa sostituzione, proposta da un gruppo di senatori, viene incontro alle esigenze tecniche del collocamento ed anche alle esigenze sindacali, perchè per alcune categorie dove si è raggiunta la maturità, le esigenze tecniche possono essere tali da suggerire al Ministero di adottare una forma speciale di Uffici di collocamento senza essere legato a rigida uniformità. Io penso che il Senato potrà approvare questo nuovo testo in quanto risponde a certe esigenze ed a preoccupazioni che sono affiorate, anzi che si sono manifestate vive, nella discussione del disegno di legge e in modo particolare nella discussione dell'arti-

colo 22. Io penso che queste esigenze possano essere riconosciute in modo tale per cui non occorre spendere ulteriori parole. Raccomando quindi vivamente l'approvazione di questo emendamento che apre la via a possibilità di sviluppi e di perfezionamenti in una materia fluida e non ancora regolamentata a' sensi della Costituzione.

CARMAGNOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMAGNOLA. Debbo dichiarare che le spiegazioni fornite dal collega Sacco non ci tranquillizzano sullo scopo che egli vorrebbe raggiungere con l'emendamento che ha proposto. Il senatore Sacco ci aveva promesso che avrebbe cercato di trovare una formula per tenere in vita quegli Uffici di collocamento categoriale che hanno dato prova di regolare funzionamento, naturalmente con la partecipazione ed il controllo a questi uffici del competente Ministero del lavoro. Ora la parola « speciale » che il collega Sacco ha incluso nel suo emendamento non dice a noi in termini sufficientemente chiari che si riferisce agli Uffici di collocamento delle categorie già in funzione. Bisogna ricordare che non sarà il legislatore ad applicare questa legge, ma saranno altri uomini incaricati di questo compito i quali potranno interpretare la parola « speciale » nel senso di escludere tanto gli Uffici di collocamento gestiti dallo Stato quanto gli Uffici di collocamento categoriale e di costituirne degli altri. Se il senatore Sacco e il senatore Rubinacci intendono venire incontro per mantenere in vita gli Uffici esistenti nelle varie categorie, che lodevolmente hanno esplicato queste mansioni, allora bisogna dire che « con decreto, ecc. verranno mantenuti in funzione quegli Uffici esistenti delle categorie e quelli che verranno costituiti, che dovranno funzionare in conformità alla presente legge e alle disposizioni del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ». In questo modo riconosciamo allo Stato i diritti e i doveri di sua spettanza nell'ambito degli Uffici categoriali e confermiamo la continuità degli stessi Uffici che hanno un passato di regolare attività nell'esercizio del collocamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Sacco.

SACCO. Il senatore Carmagnola probabilmente non si è preoccupato di quelle esigenze

giuridiche per cui non si possono creare differenziazioni e fisionomie diverse fra gli Uffici di collocamento. Se il collocamento è oggetto di un servizio pubblico, che risponde ad una esigenza generale ed è adempiuto da un Ufficio creato dallo Stato, non può giuridicamente assumere altra struttura, ma è chiaro che, per provvedere in qualche modo al soddisfacimento di quelle esigenze speciali cui accennavo, la facoltà data al Ministro di promuovere dal Presidente della Repubblica l'emanazione di decreti che attribuiscono l'esercizio della funzione del collocamento agli Uffici esistenti per tutto il territorio nazionale o per quello di più province, ovvero agli Uffici speciali senza derogare, il che sarebbe assurdo, dalle disposizioni degli articoli 22 e precedenti, consente una elasticità di fatto, nella struttura degli Uffici di collocamento, che non può essere che favorevole all'attività sindacale.

Mi si dirà: voi riconfermate ciò che si contiene nell'articolo 22. Dal punto di vista giuridico è esatto, ma si dà al Ministro, a qualunque Ministro del lavoro, una possibilità e una facoltà di cui abbiamo fiducia egli possa fare buon uso.

La struttura di questi Uffici speciali, deve essere naturalmente adeguata e rispondente alle esigenze delle categorie. Non possiamo ora dettare al Ministro che egli dovrà riconoscere quell'Ufficio che ha sede in una determinata strada, al numero tale, con un collocatore che si chiama con quel dato nome, ma è chiaro che il Ministro farà sagace uso della facoltà che gli accordiamo, e dalla discussione, quale risulterà dai verbali di questa Assemblea, risulterà chiaro quale è la volontà del Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Rubinacci per esprimere il parere della Commissione.

RUBINACCI. Debbo avvertire che per esprimere il punto di vista della Commissione sull'emendamento, presentato solo in questo momento, debbo riferirmi a quelli che sono stati i criteri adottati dalla Commissione nell'esaminare il disegno di legge. La Commissione fu d'avviso, come del resto è stato confermato dal Senato, che il collocamento dovesse essere esercitato da uffici pubblici e, cioè, dagli Uffici provinciali del lavoro. La Commissione fu

anche d'avviso, mantenendo l'articolo 21, che occorressero degli adattamenti particolari. L'emendamento presentato dal senatore Sacco si muove su questo terreno. L'articolo 21, nel testo della Commissione, prevedeva la possibilità di una diversa organizzazione territoriale del collocamento, per corrispondere a certe determinate esigenze di categorie particolari (per esempio le risaiole, i marittimi) per le quali gli Uffici di collocamento evidentemente non possono esistere in tutte le province, ma debbono essere raggruppati a seconda delle zone che sono interessate. Il senatore Sacco estende questo criterio d'elasticità proponendo che siano autorizzati uffici speciali per particolari categorie specializzate di lavoratori. E credo che ciò sia proprio in riferimento a certe categorie tradizionali, che hanno esercitato finora direttamente il collocamento. Mi dichiaro soddisfatto di questa prova di comprensione, che viene dai presentatori dell'emendamento, di quelle che sono le esigenze effettive, le esigenze pratiche che il problema del collocamento presenta. E vorrei rassicurare anche il senatore Carmagnola. Credo che il testo dell'articolo, così come è proposto, sia chiaro e non richieda delle ulteriori specificazioni. Questo testo si collega, come ha notato benissimo l'onorevole Sacco, al testo dell'articolo 22 già approvato, che attribuisce ad Uffici pubblici statali il collocamento. La possibilità di creare Uffici speciali significa che si deve rimanere nel quadro di questa organizzazione anche se non sarà l'Ufficio provinciale del lavoro a gestire il collocamento, strutturando l'organizzazione ed il funzionamento di tali Uffici speciali in base alle esigenze del lavoro e della produzione ed alle esigenze particolari di categorie specializzate. Io non credo che sia il caso di affermare che la gestione autonoma del collocamento è conservata alle categorie che attualmente l'hanno, perchè innanzi tutto noi non sappiamo, o lo sa solo qualcuno di noi, quali siano le categorie che abbiano tale gestione autonoma; non sappiamo se dovunque il collocamento è espletato secondo i principi che sono affermati nella legge; non sappiamo se, per avventura, non vi siano altre categorie che si trovino in condizioni di meritare speciali strutture. Le categorie che si trovano oggi di fatto nel possesso del collocamento potranno dimostrare di tro-

varsì nelle condizioni previste dalla legge ed otterranno rapidamente l'investitura. È chiaro che nella sua discrezionalità amministrativa il Ministro del lavoro non creerà dei periodi di lacuna e se effettivamente c'è una situazione la quale va sanata attraverso la applicazione di questo articolo, non si toglierà subito il collocamento per ridarlo fra quindici giorni o fra sei mesi.

Io vorrei sottolineare la prova di comprensione, di buona volontà del senatore Sacco e dei suoi amici, e soprattutto il fatto che essi hanno dimostrato di non essere sordi alle esigenze vere e reali, quando queste effettivamente si manifestano e meritano un particolare riconoscimento.

Credo di interpretare il pensiero dei colleghi della maggioranza della Commissione, dichiarando che essa accetta l'emendamento che è stato proposto dal senatore Sacco.

FORTUNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Io mi associo a quanto ha detto il collega Carmagnola e ciò per diverse considerazioni, ma soprattutto per la considerazione della portata pratica dell'ultimo comma, che pochi minuti fa è stato approvato, dell'articolo 22. Spesa globale limite per i collocatori: un miliardo; compenso unitario mensile: non superiore alle ventimila lire. Credo, però, che sarà difficile al Ministro del lavoro pensare a compensi inferiori a questa cifra!

Ebbene, si calcola facilmente che si potrà provvedere solo a 4 mila collocatori per oltre 7 mila comuni italiani. È certo, matematicamente certo, che, se si vorrà che per determinate categorie il collocamento sia una concreta realtà, si dovrà per forza di cose pensare ad una organizzazione diversa da quella rigidamente formulata dal progetto Fanfani. È inutile farsi delle illusioni. Dovevate preventivare una spesa di parecchi miliardi: ma se avete posto il limite di un miliardo e avete fissato un compenso mensile non superiore a ventimila lire, è certo che il collocamento rimarrà sulla carta! Ed allora, se si vorrà che una certa organizzazione del collocamento per certe categorie funzioni, bisognerà per forza di cose entrare nell'ordine di idee del collega Carmagnola. In caso diverso anche l'emendamento del senatore Sac-

co resterà, come il disposto dell'ultimo comma dell'articolo 22, sulla carta.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo aveva presentato a proposito di questo articolo 21 un proprio testo. Questo testo fu sottoposto a critiche ed osservazioni, non in sede di Commissione, che lo approvò identico, ma in sede di Assemblea. Le critiche e le osservazioni erano dirette tutte a far sì che si tenesse conto, oltre che di alcune categorie di lavoratori per i quali si era finora provveduto con Uffici interprovinciali e nazionali (faccio il caso delle mondine, faccio il caso, del resto citato poc'anzi dall'onorevole Rubinacci, dei marittimi), anche di altre categorie di lavoratori, i quali, per l'alta specializzazione della loro professione o per altri requisiti eminentemente tecnici, avevano finora ottenuto di attendere al collocamento con propri uffici speciali. Se non sbaglio, proprio nei giorni scorsi fu qui accennato ai poligrafici dall'onorevole Ghidetti e da altri fu accennato al problema dei lavoratori dello spettacolo. Orbene, per quanto riguarda, ad esempio, proprio i lavoratori dello spettacolo, è a tutti noto che esiste un sistema speciale di collocamento. Ora, se io non ho male interpretato la dichiarazione dell'onorevole Sacco e se ugualmente non ho male interpretato le dichiarazioni dell'onorevole Rubinacci, la preoccupazione dell'onorevole proponente e la preoccupazione dell'onorevole Rubinacci partivano proprio da questa situazione e dalla necessità di apportare un emendamento all'articolo 21 che consentisse di provvedere, non soltanto al collocamento dei marittimi e delle mondine con quegli uffici a più ampia circoscrizione territoriale ma di identica struttura di quella finora approvata, ma anche al collocamento degli appartenenti alle categorie a carattere più particolarmente tecnico con forme speciali. In questo senso, a nome del Governo, dichiaro che non ho nessunissima difficoltà ad accettare l'emendamento all'articolo, anzi l'emendamento sostitutivo del testo governativo dell'articolo medesimo.

BOSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSI. Ieri sera abbiamo sentito qui l'onorevole Mazzoni che parlava del grado di perfezionamento raggiunto, in alcune zone del collocamento, dagli Uffici di collocamento delle categorie dei braccianti. Io domando che, ove venga provato che quegli Uffici di collocamento in quelle zone che hanno una lunga tradizione funzionano secondo quelle che sono — chiamiamole così — le ispirazioni della legge per la tutela dei lavoratori, anche questi uffici possano venir compresi nell'ordinamento previsto dall'emendamento del senatore Sacco.

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni, pongo ai voti l'emendamento sostitutivo degli onorevoli Sacco, Salomone ed altri.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Il seguito della discussione su questo disegno di legge è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Raja di dare lettura delle interrogazioni presentate alla Presidenza.

RAJA, segretario:

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali al personale insegnante tecnico delle scuole medie dell'ordine tecnico, che assolvono una funzione didattica, la quale richiede un continuo aggiornamento della preparazione culturale, non è stata concessa l'indennità di studio di cui godono ormai gli insegnanti di ogni ordine e grado.

LOVERA.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali alle orfane coniugate è stato esteso il beneficio, concesso alle orfane nubili, di appartenere al gruppo cui è riservato il 50 per cento dei posti di lavoro; provvedimento in contrasto con il principio giuridico generale, che le orfane passando a nozze perdono i benefici che la legge riconosce agli orfani di guerra.

LOVERA.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere i motivi per cui ai disoccupati del comune di Scilla (provincia di Reggio

Calabria) non è stato corrisposto il sussidio straordinario di disoccupazione, nonostante le sollecitazioni dell'Amministrazione comunale.

MUSOLINO.

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere, dato il divieto di ricovero nelle istituzioni sanatoriali della Previdenza sociale per i non assistiti in regime assicurativo, quali provvedimenti intenda adottare per rendere possibile l'attuazione delle terapie chirurgiche speciali ai tubercolotici facenti carico ai Consorzi antitubercolari nelle località sprovviste di centri chirurgici all'uopo attrezzati.

MONALDI.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Norme per l'assunzione e l'utilizzazione dei prestiti di cui all'Accordo di Cooperazione economica stipulato il 28 giugno 1948 fra il Governo Italiano e il Governo degli Stati Uniti d'America (124-*Urgenza*) - *Relatore* MARCONCINI.

2. Conversione in legge del decreto-legge 6 ottobre 1948, n. 1199, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma 2°, della Costituzione, e concernente modificazioni all'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica (107) - *Relatore* TAFURI.

3. Conversione in legge del decreto-legge 6 ottobre 1948, n. 1200, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma 2°, della Costituzione, e concernente modificazioni al regime fiscale degli alcoli e del benzolo (108) - *Relatore* TAFURI.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati (21-*Urgenza*) - *Relatori*: PEZZINI, per la maggioranza e BITOSI, per la minoranza.

La seduta è tolta (ore 20,35).